

Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente

ELENCHUS FINALIS PROPOSITIONUM

Proposizioni Finali

La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente:

comunione e testimonianza

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola» (At 4, 32)

Per benevola decisione del Santo Padre Benedetto XVI la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi è autorizzata a rendere nota la versione non ufficiale delle Proposizioni dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi sul tema La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza. «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32).

INTRODUZIONE

Propositio 1

Documenti che si presentano al Sommo Pontefice

I Padri sinodali presentano alla considerazione del Sommo Pontefice i documenti su «La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola” (At 4, 32)» relativi a questo sinodo. Tale documentazione comprende: i “Lineamenta”, l’“Instrumentum laboris”, le Relazioni “ante” e “post disceptationem”, i testi degli interventi, sia quelli pronunciati in aula sia quelli “in scriptis”, e soprattutto proposte concrete, che i Padri hanno ritenuto di fondamentale importanza.

I Padri medesimi chiedono umilmente al Santo Padre che valuti l’opportunità di offrire un documento su comunione e testimonianza nella Chiesa in Medio Oriente.

Propositio 2

La Parola di Dio

La Parola di Dio è l’anima e il fondamento di tutta la pastorale; si auspica che ogni famiglia abbia una Bibbia.

I Padri sinodali incoraggiano la lettura e la meditazione quotidiana della Parola di Dio, specialmente la lectio divina, la creazione di un sito Internet biblico con spiegazioni e commenti cattolici alla portata dei fedeli, la preparazione di un libretto di introduzione alla Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) con un metodo facile di leggere la Bibbia.

Incoraggiano inoltre le eparchie / diocesi¹ e le parrocchie a promuovere incontri biblici in cui si mediti e si spieghi la Parola di Dio per rispondere alle domande dei fedeli, con lo scopo di creare

in loro una familiarità con le Scritture, un approfondimento della spiritualità e un impegno all'apostolato e alla missione.

Propositio 3 **Pastorale biblica**

I Padri sinodali raccomandano di operare per porre la Sacra Scrittura nei suoi due Testamenti al centro della nostra vita cristiana. Ciò avverrà attraverso l'incoraggiamento ad annunciarla, leggerla, meditarla, interpretarla in modo cristocentrico e celebrarla nella liturgia, secondo l'esempio della prima comunità cristiana.

Si propone di proclamare, dopo una preparazione adeguata, un anno biblico, seguito da una settimana annuale della Bibbia.

I - LA PRESENZA CRISTIANA IN MEDIO ORIENTE

Propositio 4 **Identità delle Chiese Cattoliche in Oriente**

In un mondo segnato da divisioni e da posizioni estreme, noi siamo chiamati a vivere come Chiesa di comunione, restando aperti a tutti, senza cadere nel confessionalismo. Ne saremo capaci se resteremo fedeli al nostro ricco patrimonio storico, liturgico, patristico e spirituale, come pure agli insegnamenti del Concilio Vaticano II e alle norme e strutture del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCEO) e al Codice di Diritto Canonico (CIC) e ai diritti particolari delle Chiese.

Propositio 5 **Condivisione della croce**

Pur denunciando come ogni uomo la persecuzione e la violenza, il cristiano ricorda che essere cristiano comporta la condivisione della croce di Cristo. Il discepolo non è più grande del Maestro (cf. *Mt* 10, 24). Il cristiano si ricorda la beatitudine dei perseguitati a causa della giustizia che avranno in eredità il Regno (cf. *Mt* 5,10).

La persecuzione tuttavia deve destare la coscienza dei cristiani nel mondo a una più grande solidarietà. Essa deve suscitare parimenti l'impegno a reclamare e a sostenere il diritto internazionale e il rispetto di tutte le persone e di tutti i popoli.

Occorrerà attirare l'attenzione del mondo intero sulla situazione drammatica di certe comunità cristiane nel Medio Oriente, le quali soffrono ogni tipo di difficoltà, giungendo talvolta fino al martirio.

Occorre anche chiedere alle istanze nazionali e internazionali uno sforzo speciale per mettere fine a questa situazione di tensione ristabilendo la giustizia e la pace.

Propositio 6 **La terra**

Visto che l'attaccamento alla terra natale è un elemento essenziale dell'identità delle persone e dei popoli e che la terra è uno spazio di libertà, esortiamo i nostri fedeli e le nostre comunità

ecclesiali a non cedere alla tentazione di vendere le loro proprietà immobiliari. Per aiutare i cristiani a conservare le loro terre o ad acquisirne di nuove, in situazioni economiche difficili, proponiamo ad esempio la creazione di progetti che si facciano carico di farle fruttificare per permettere ai proprietari di restare dignitosamente nei loro Paesi. Questo sforzo deve accompagnarsi a una profonda riflessione sul senso della presenza e della vocazione cristiana nel Medio Oriente.

Propositio 7 **Gestione dei beni**

Allo scopo di assicurare la trasparenza, è necessario applicare un sistema di rendicontazione contabile negli affari finanziari della Chiesa, distinguendo con chiarezza ciò che le appartiene e ciò che è proprietà del personale ecclesiastico. Al tempo stesso occorre preservare le proprietà e i beni della Chiesa e delle sue istituzioni.

Propositio 8 **Incoraggiare il pellegrinaggio**

L'Oriente fu la terra della Rivelazione biblica. Ben presto questa regione divenne meta di pellegrinaggio sulle orme di Abramo in Iraq, sulle orme di Mosè in Egitto e nel Sinai, sulle orme di Gesù in Terra Santa (Egitto, Israele, Palestina, Giordania, Libano), sulle orme di San Paolo e delle Chiese degli Atti degli Apostoli e dell'Apocalisse (Siria, Cipro, Turchia).

Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi è stato incoraggiato dai Sommi Pontefici. È l'occasione di una catechesi approfondita, attraverso un ritorno alle sorgenti. Permette di scoprire la ricchezza delle Chiese d'Oriente, di incontrare e incoraggiare le comunità cristiane locali, pietre vive della Chiesa.

Propositio 9 **Pace**

Le nostre Chiese si impegnino a pregare e operare per la giustizia e la pace in Medio Oriente e si dedichino alla purificazione della memoria e a favorire il linguaggio della pace e della speranza, invece di quello della paura e della violenza. Si appelleranno alle autorità civili responsabili perché applichino le risoluzioni delle Nazioni Unite relative alla regione, in particolare al ritorno dei rifugiati, allo statuto di Gerusalemme e dei luoghi santi.

Propositio 10 **Consolidare la presenza dei cristiani**

Le nostre Chiese devono creare un ufficio o una commissione che si occupi dello studio del fenomeno migratorio e delle sue motivazioni per trovare i mezzi di contrastarlo. Esse faranno tutto il possibile e per consolidare la presenza dei cristiani nelle loro patrie e questo attraverso progetti di sviluppo per limitare il fenomeno migratorio.

Propositio 11 **La pastorale dell'emigrazione**

La presenza di numerosi cristiani d'Oriente in tutti i continenti interpella le Chiese ad adottare una pastorale specifica dell'emigrazione:

1. I Vescovi dell'emigrazione visiteranno i seminari in Medio Oriente per presentare la

situazione e i bisogni delle loro diocesi;

2. Formazione dei seminaristi a uno spirito missionario, aprendoli alle differenti culture.
3. Preparazione e accompagnamento dei sacerdoti inviati in missione al di fuori del territorio patriarcale.
4. Promozione di una pastorale vocazionale nelle comunità al di fuori del territorio patriarcale.
5. Invio di preti ed erezione di diocesi proprie, là dove i bisogni pastorali lo richiedano, secondo le norme canoniche.

Propositio 12

Emigrazione e solidarietà

1. Destare e rafforzare negli emigrati il senso di solidarietà e condivisione con i Paesi d'origine, contribuendo ai progetti pastorali e allo sviluppo culturale, educativo, sociale ed economico.
2. Educare i cristiani dell'emigrazione a conservare la fedeltà alla tradizione delle loro origini.
3. Rafforzare i legami di comunione tra gli emigrati e la Chiesa di provenienza.

Propositio 13

Emigrazione – formazione

Si raccomanda che le Chiese d'accoglienza, nelle loro norme e pratiche sacramentali e amministrative, conoscano e rispettino la teologia, le tradizioni e i patrimoni orientali. Ciò favorirà la collaborazione con le Chiese Orientali presenti nei Paesi d'emigrazione nella formazione e nella pastorale dei loro fedeli.

Propositio 14

Immigrazione

La situazione dei lavoratori immigrati in Medio Oriente, cristiani e non cristiani, soprattutto le donne, ci riguarda al più alto grado. Molti di loro si trovano in situazioni difficili o lesive della loro dignità.

Sollecitiamo i Sinodi patriarcali e le Conferenze episcopali, le istituzioni caritative cattoliche, in particolare la Caritas, i capi politici come pure tutti gli uomini di buona volontà a fare tutto quanto rientra nelle loro competenze perché i diritti fondamentali degli immigrati, riconosciuti dal diritto internazionale, siano rispettati, a prescindere dalla nazionalità e dalla religione degli immigrati, e per aiutarli sul piano giuridico e umanitario. Le nostre Chiese devono vegliare per assicurare loro l'assistenza spirituale necessaria, come segno di ospitalità cristiana e di comunione ecclesiale.

Propositio 15

Chiese di accoglienza

Per una migliore accoglienza e accompagnamento degli immigrati in Medio Oriente, le Chiese di provenienza sono chiamate a stabilire contatti regolari con le Chiese d'accoglienza, le quali le aiuteranno a dotarsi delle strutture necessarie: parrocchie, scuole, centri di incontro e altro.

II. LA COMUNIONE ECCLESIALE

A. Comunione in seno alla Chiesa Cattolica (ad intra)

Propositio 16

Comunione in seno alla Chiesa Cattolica

«La Chiesa santa e cattolica, che è il Corpo mistico di Cristo, si compone di fedeli che sono organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e da uno stesso governo, e che unendosi in varie comunità stabili, congiunti dalla gerarchia, costituiscono le Chiese particolari o riti. Tra loro vige una mirabile comunione, di modo che la varietà non solo non nuoce alla unità della Chiesa, ma anzi la manifesta» (“Orientalium Ecclesiarum”, 2). Per consolidare questa comunione noi raccomandiamo di:

1. Creare una commissione di cooperazione tra le gerarchie cattoliche del Medio Oriente, incaricata di promuovere strategie pastorali comuni, una conoscenza reciproca delle tradizioni, degli istituti interrituali, degli organismi di carità comuni.
2. Organizzare incontri periodici e regolari tra le gerarchie cattoliche del Medio Oriente.
3. Praticare una solidarietà materiale tra le diocesi ricche e meno ricche.
4. Creare per i preti un’associazione sacerdotale Fidei Donum per favorire l’aiuto reciproco tra diocesi e Chiese.

Propositio 17

Nuovi movimenti ecclesiali

Molti Padri riconoscono che i nuovi movimenti ecclesiali di tradizione occidentale, sempre più presenti nelle Chiese del Medio Oriente, sono un dono dello Spirito alla Chiesa intera. Affinché questi movimenti siano ricevuti come un carisma per l’edificazione della Chiesa, i membri di questi movimenti sono tenuti a vivere il carisma proprio tenendo conto della cultura, della storia, della liturgia e della spiritualità della Chiesa locale.

Per raggiungere questo obiettivo, tali movimenti sono vivamente pregati di operare in unione con il Vescovo locale e secondo le sue direttive pastorali. Sarebbe auspicabile che la gerarchia cattolica in ogni Paese del Medio Oriente abbia una posizione pastorale comune rispetto ai movimenti in questione, al loro inserimento e alla loro attività pastorale.

Propositio 18

La giurisdizione dei Patriarchi

Al di fuori del territorio patriarcale, per mantenere la comunione dei fedeli orientali con le loro Chiese patriarcali, e assicurare loro un servizio pastorale idoneo, è auspicabile che la questione dell’estensione della giurisdizione dei Patriarchi orientali alle persone delle loro Chiese in ogni parte del mondo sia oggetto di studio in vista di misure appropriate.

Propositio 19

Situazione dei fedeli cattolici nei Paesi del Golfo

In uno spirito di comunione e per il bene dei fedeli, sarebbe auspicabile la formazione di una commissione che raggruppi i rappresentanti dei dicasteri competenti, i vicari apostolici della regione e i rappresentanti delle Chiese sui iuris interessate. Essa sarebbe incaricata di studiare la situazione dei fedeli cattolici nei Paesi del Golfo, la giurisdizione ecclesiastica e di proporre alla Santa Sede le soluzioni che giudicherà utili per favorire l'azione pastorale.

Propositio 20 Pastorale delle vocazioni

La pastorale vocazionale suppone che:

- Si preghi per le vocazioni in famiglia, in parrocchia ecc.;
- Si promuova la vita cristiana nelle famiglie in vista di favorire la fioritura di vocazioni;
- Si creino comitati per le vocazioni in ogni Diocesi, che comprendano preti, religiosi, religiose e laici. Questi comitati organizzano riunioni per i giovani al fine di esporre loro le diverse vocazioni nella Chiesa per illuminare il discernimento;
- Si concepisca un progetto di formazione spirituale approfondita presso i giovani coinvolti nei movimenti ecclesiali;
- Si sensibilizzino le parrocchie e le scuole alle dimensioni delle diverse vocazioni sacerdotali, religiose e laiche;
- Si mantengano o istituiscano, dove possibile, seminari minori;
- S'invitino i preti, i religiosi e le religiose a dare una testimonianza coerente tra vita e parole;
- S'intensifichi la comunione ecclesiale e sacerdotale; che esige un'apertura ai diversi bisogni pastorali delle Diocesi per rispondere alla mancanza di preti;
- Si attirino i giovani alla vita consacrata mediante l'esempio di vita spirituale, profonda, luminosa e felice.

Propositio 21 La lingua araba

L'esperienza del Sinodo per il Medio Oriente ha messo in luce l'importanza della lingua araba; soprattutto che essa ha contribuito allo sviluppo del pensiero teologico e spirituale della Chiesa universale, e più precisamente del patrimonio della letteratura araba cristiana.

Si propone di intensificare l'uso della lingua araba nel quadro delle istituzioni della Santa Sede e delle sue riunioni ufficiali, affinché i cristiani di cultura araba abbiano accesso alle informazioni provenienti dalla Santa Sede nella loro lingua materna.

B. Comunione tra Vescovi, clero e fedeli

Propositio 22

Sussistenza del clero

Per assicurare al clero una vita decorosa e una sussistenza onorevole, in particolare per la terza e quarta età, occorrerebbe:

1. Mettere a punto, in conformità alle norme canoniche, un sistema di solidarietà che assicuri la stessa remunerazione per tutti i preti, sia quelli che esercitano il ministero che quelli non più in attività.
2. Appoggiandosi su quanto esiste in ogni Paese, istituire un sistema di protezione sociale che dovrebbe essere esteso ai religiosi e alle religiose, come pure alle mogli dei preti sposati e ai loro figli minorenni.

Propositio 23

Preti sposati

Il celibato ecclesiastico è stimato e apprezzato sempre e dovunque nella Chiesa Cattolica, in Oriente come in Occidente. Tuttavia, per assicurare un servizio pastorale in favore dei nostri fedeli, dovunque essi vadano, e per rispettare le tradizioni orientali, sarebbe auspicabile studiare la possibilità di avere preti sposati fuori dai territori patriarcali.

Propositio 24

I laici

Per il battesimo, i laici partecipano alla triplice funzione sacerdotale di Cristo, diventano profeti, re e sacerdoti. Il Concilio ecumenico Vaticano II ha riconosciuto il ruolo e la missione dei laici nel suo decreto sull'apostolato dei laici ("Apostolicam Actuositatem"). Il Papa Giovanni Paolo II ha convocato un sinodo sui laici e ha pubblicato l'Esortazione Apostolica "Christifideles laici" nella quale egli esprime la stima per l'importante «apporto apostolico dei fedeli laici, uomini e donne, in favore dell'evangelizzazione, della santificazione e dell'animazione cristiana delle realtà temporali» (n. 23).

I Padri sinodali si impegnano nella stessa linea, tanto più che in Oriente i laici hanno da sempre svolto un ruolo nella vita della Chiesa. Essi vogliono dare loro maggiore spazio nella partecipazione alle responsabilità della Chiesa e incoraggiarli ad essere apostoli nel proprio ambiente e a testimoniare Cristo nel mondo nel quale vivono.

Propositio 25

Formazione dei seminaristi

Al fine di approfondire l'unità nella diversità, i seminaristi dovranno essere formati ciascuno in un seminario della propria Chiesa, pur ricevendo la formazione teologica in una facoltà cattolica comune. In certi luoghi e per ragioni pastorali e amministrative è anche preferibile avere un solo seminario per le diverse Chiese.

Propositio 26

La vita consacrata

La vita consacrata, apostolica, monastica e contemplativa, è al cuore della Chiesa. I Padri sinodali manifestano una profonda gratitudine nei confronti delle persone consacrate per la loro testimonianza evangelica. Fanno memoria in particolare dei martiri di ieri e di oggi. Richiedono

che la vita consacrata, adeguatamente rinnovata, sia accolta, incoraggiata e integrata sempre più nella vita e nella missione della Chiesa del Medio Oriente.

Le nostre Chiese riconoscono l'importanza del posto delle consacrate nella società, in ragione della loro testimonianza di fede, del loro servizio disinteressato e del loro apporto prezioso al "dialogo di vita".

Propositio 27

Le donne e i bambini

Le nostre Chiese adotteranno i mezzi idonei per incoraggiare e rafforzare il rispetto, la dignità, il ruolo e i diritti della donna. La dedizione competente e generosa delle donne al servizio della vita, della famiglia, dell'educazione e della cura della salute deve essere molto apprezzata. Le nostre Chiese favoriranno la loro integrazione e la loro partecipazione alla pastorale.

I figli sono il coronamento del matrimonio e un dono speciale per il mondo. La Chiesa cattolica e i genitori cattolici hanno sempre mostrato un interesse particolare per la salute e l'educazione di tutti i loro figli. Si dovrà fare ogni sforzo per salvaguardare e promuovere il rispetto dei loro diritti umani naturali, a partire dal momento del concepimento, per assicurare loro le cure sanitarie e un'educazione cristiana.

C. Comunione con le Chiese e le comunità ecclesiali (ad extra)

Propositio 28

Ecumenismo

L'unità tra tutti i discepoli di Cristo nel Medio Oriente è anzitutto opera dello Spirito Santo. Essa va ricercata in uno spirito di preghiera, conversione del cuore, rispetto, perseveranza e amore, lungi da ogni diffidenza, timore o pregiudizio che sono di ostacolo all'unità. Auspichiamo di vedere le nostre Chiese rinnovare il loro impegno ecumenico attraverso iniziative pratiche:

- Sostenere il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente;
- Assicurare una formazione allo Spirito ecumenico nelle parrocchie, nelle scuole e nei seminari, perché valorizzino le acquisizioni del movimento ecumenico;
- Applicare gli accordi pastorali conclusi, là dove esistono;
- Organizzare incontri tra fedeli e pastori per la preghiera, la meditazione della Parola di Dio e la collaborazione in tutti gli ambiti;
- Adottare una traduzione araba comune del Padre Nostro e del Simbolo niceno-costantinopolitano.
- Operare per l'unificazione della data di Natale e di Pasqua.

Le Chiese Orientali Cattoliche, vivendo la comunione con la Chiesa di Roma nella fedeltà alle loro tradizioni orientali, hanno un importante ruolo ecumenico da giocare.

I Padri sinodali incoraggiano queste Chiese a instaurare un dialogo ecumenico a livello locale. Raccomandano anche che le Chiese Orientali Cattoliche siano maggiormente implicate nelle commissioni internazionali di dialogo, nella misura del possibile.

Propositio 29 **Festa dei martiri**

Istituire una festa comune annuale dei martiri per le Chiese d'Oriente e domandare ad ogni Chiesa orientale di stabilire una lista dei propri martiri, testimoni della fede.

III. LA TESTIMONIANZA CRISTIANA **TESTIMONI DELLA RESURREZIONE E DELL'AMORE**

A. La formazione cristiana

Propositio 30 **Formazione**

Per rispondere ai bisogni di una formazione di fede viva degli adulti, le nostre Chiese del Medio Oriente propongono la creazione di Centri di catechesi dove non esistenti. È necessario insistere sulla formazione permanente e sulla collaborazione tra le diverse Chiese a livello di laici, seminari e università. Tutti questi Centri dovrebbero essere aperti a tutte le Chiese. I catechisti in particolare dovrebbero essere ben preparati con una formazione idonea che tenga conto dei problemi e delle sfide attuali.

Ogni battezzato deve essere pronto a rendere ragione della sua fede in Gesù Cristo e avere la preoccupazione di proporre il Vangelo senza timidezza, ma anche senza provocazione. La formazione riguarderà la celebrazione dei misteri, il sapere, il vivere e l'agire. L'omelia deve essere ben preparata, basata sulla Parola di Dio e legata alla vita. È importante che la formazione implichi l'addestramento alle tecniche moderne e alla scienza delle comunicazioni. I laici devono testimoniare fermamente Cristo nella società. I fondamenti per essere testimoni di questo genere si trovano nelle scuole cattoliche che sono riconosciute da sempre come i mezzi più importanti dell'educazione religiosa per i cattolici e della formazione sociale, in vista della comprensione reciproca tra tutti i membri della società. A livello universitario incoraggiamo la creazione di un'Associazione di Istituzioni di Formazione Superiore con un'attenzione particolare alla dottrina sociale della Chiesa.

Propositio 31 **Operatori pastorali**

Per la formazione di quadri e operatori pastorali nei diversi ambiti, si propone di fondare e di sviluppare Centri di formazione inter-ecclesiale in ogni Paese. Si raccomanda che tali Centri utilizzino i nuovi mezzi audio-visivi di comunicazione. Il materiale prodotto dovrebbe essere disponibile in Internet e in DVD, per permettere la massima diffusione con la minima spesa.

Propositio 32 **Scuole e istituzioni educative cattoliche**

I padri sinodali incoraggiano le scuole e le istituzioni educative cattoliche a continuare a essere fedeli alla loro missione di educare le nuove generazioni allo spirito di Cristo e ai valori umani

ed evangelici, a consolidare la cultura dell'apertura e della convivialità, la cura e l'accoglienza dei poveri e dei portatori di handicap. Nonostante le difficoltà, i Padri invitano le scuole a mantenere la missione educatrice della Chiesa e a promuovere lo sviluppo dei giovani, che sono l'avvenire delle nostre società. Si raccomanda ai responsabili la necessità di sostenere queste istituzioni, vista l'importanza del loro ruolo per il bene comune.

Propositio 33

Media

I Padri sinodali hanno rilevato l'importanza capitale dei nuovi mezzi di comunicazione per la formazione cristiana in Medio Oriente come pure per l'annuncio della fede. Sono reti di comunicazione privilegiate per propagare l'insegnamento della Chiesa.

Concretamente, i Padri sinodali raccomandano d'aiutare e sostenere con tutti i mezzi le strutture già esistenti in questo ambito, quali «Télé-lumière-Noursat», «la Voix de la Charité» e altre, perché esse realizzino nello spirito ecclesiale gli obiettivi per cui sono state create. Alcuni hanno persino auspicato di sostenere la creazione di una città mediatica per Noursat regionale e internazionale.

I Padri raccomandano vivamente ai responsabili delle strutture audiovisive nelle nostre Chiese:

- di formare un'equipe specializzata sui piani teologico e tecnico;
- di stabilire programmi di formazione biblica ad uso pastorale;
- di sottotitolare in turco e persiano i programmi, ad uso dei cristiani di Turchia e Iran.

Propositio 34

Missione

Eredi di uno slancio apostolico che ha portato la Buona Novella in terre lontane, le nostre Chiese Orientali Cattoliche sono sollecitate a rinnovare lo spirito missionario nella preghiera, con la formazione e con l'invio in missione. Esse sono interpellate dall'urgenza missionaria ad intra e ad extra.

Propositio 35

Famiglia

La famiglia, cellula di base e "Chiesa domestica", ha bisogno di essere accompagnata e sostenuta nei suoi problemi e nelle sue difficoltà, soprattutto nei contesti urbani. Per questo è opportuno rafforzare i centri di preparazione al matrimonio, i centri d'ascolto e di orientamento, l'accompagnamento spirituale e umano delle giovani coppie, l'attenzione pastorale alle famiglie, soprattutto quelle che devono affrontare situazioni difficili (conflitti interni, handicap, droga, ecc.), e ravvivare la visita dei Pastori alle famiglie, come pure l'incoraggiamento alla natalità e alla buona educazione dei figli.

Propositio 36

Giovani

«I giovani sono l'avvenire della Chiesa» diceva Giovanni Paolo II. Sua Santità il Papa Benedetto XVI continua a incoraggiarli: «Nonostante le difficoltà, non lasciatevi scoraggiare e

non rinunciate ai vostri sogni! Coltivate invece nel cuore desideri grandi di fraternità, di giustizia e di pace. Il futuro è nelle mani di chi sa cercare e trovare ragioni forti di vita e di speranza» (“Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù”, 28 marzo 2010, n. 7). Inoltre li chiama a essere missionari e testimoni nella loro società e nel loro ambiente di vita. E li sprona ad approfondire la loro fede e la loro conoscenza di Gesù Cristo, loro ideale e modello, per partecipare con Lui alla salvezza del mondo.

I Padri sinodali si impegnano:

- A porsi in loro ascolto per rispondere ai loro interrogativi e bisogni.
- Ad assicurare la formazione spirituale e teologica necessaria, atta ad aiutarli nel loro lavoro.
- A costruire con loro i ponti di dialogo per abbattere i muri di divisione e di separazione nelle società.
- A valorizzare la loro creatività e le loro competenze per metterle a servizio di Cristo e degli altri giovani della loro età e della loro società.

Propositio 37

La Nuova Evangelizzazione

Le nostre Chiese sono chiamate a entrare nella prospettiva della Nuova Evangelizzazione, prendendo in considerazione il contesto culturale e sociale nel quale si trova a vivere, lavorare e agire l'uomo d'oggi. Questo esige una profonda conversione e un rinnovamento alla luce della Parola di Dio e dei sacramenti, particolarmente la Riconciliazione e l'Eucaristia.

Propositio 38

Dottrina sociale

I Padri sinodali raccomandano la diffusione della dottrina sociale della Chiesa, in genere poco presente. Essa è parte integrante della formazione della fede. Il Catechismo della Chiesa Cattolica e il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa sono risorse importanti in questo ambito.

I Padri sinodali raccomandano che l'assemblea dei Vescovi in ogni Paese formi una commissione episcopale per preparare e diffondere il discorso sociale della Chiesa, basandosi sull'insegnamento della Chiesa, le posizioni della Santa Sede circa i problemi attuali e le circostanze reali di ogni Paese.

I Padri raccomandano che le Chiese Orientali si occupino delle persone della terza età, degli immigrati e dei rifugiati con i loro diversi bisogni sociali e che esse si prendano cura più particolarmente dei portatori di handicap, creando le necessarie strutture adeguate a loro, e ne favoriscano l'integrazione nella società.

Nella fedeltà a Dio Creatore, i cristiani prenderanno a cuore la protezione della natura e dell'ambiente. Essi fanno appello ai governi e a tutti gli uomini di buona volontà perché uniscano i loro sforzi in favore della salvaguardia del creato.

B. La Liturgia

Propositio 39

Liturgia

La ricchezza biblica e teologica delle liturgie orientali è al servizio spirituale della Chiesa universale. Ciononostante sarebbe importante e utile rinnovare i testi e le celebrazioni liturgiche laddove ce n'è bisogno, perché rispondano meglio ai bisogni e alle attese dei fedeli sulla base di una conoscenza sempre più approfondita della tradizione e adattata al linguaggio di oggi e alle diverse categorie d'età.

C. Dialogo interreligioso

Propositio 40

Dialogo interreligioso

I cristiani del Medio Oriente sono chiamati a continuare il dialogo con i loro concittadini di altre religioni, dialogo che avvicina gli spiriti e i cuori. Per questo sono invitati, con i loro interlocutori, al rafforzamento del dialogo interreligioso, alla purificazione della memoria, al perdono reciproco del passato e alla ricerca di un avvenire comune migliore.

Nella vita di ogni giorno cercheranno l'accettazione mutua malgrado le differenze e opereranno per edificare una società nuova dove il pluralismo religioso sarà rispettato e dove il fanatismo e l'estremismo saranno esclusi.

I Padri sinodali raccomandano l'elaborazione di un piano di formazione al dialogo, sia negli istituti d'insegnamento che nei seminari e noviziati, teso a favorire una cultura del dialogo basata sulla solidarietà umana e religiosa.

Propositio 41

Giudaismo

L'ebraismo occupa un posto di rilievo nella dichiarazione "Nostra Aetate" del Concilio Vaticano II. Le iniziative di dialogo e di cooperazione con gli ebrei sono da incoraggiarsi per approfondire i valori umani e religiosi, la libertà, la giustizia, la pace e la fraternità. La lettura dell'Antico Testamento e l'approfondimento delle tradizioni del giudaismo aiutano a conoscere meglio la religione ebraica. Noi rifiutiamo l'antisemitismo e l'antigiudaismo, distinguendo tra religione e politica.

Propositio 42

Islam

La dichiarazione "Nostra Aetate" del Concilio Vaticano II, come le lettere pastorali dei Patriarchi Cattolici d'Oriente, pongono anche il fondamento dei rapporti della Chiesa Cattolica con i musulmani. Il Papa Benedetto XVI ha dichiarato: «Il dialogo interreligioso e interculturale tra cristiani e musulmani non può ridursi a una scelta stagionale. Esso è in effetti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro avvenire» (Benedetto XVI, "Incontro con i rappresentanti delle comunità musulmane", Colonia, 20.08.2005).

Nel Medio Oriente i cristiani condividono con i musulmani la stessa vita e lo stesso destino.

Edificano insieme la società. È importante promuovere la nozione di cittadinanza, la dignità della persona umana, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e la libertà religiosa comprensiva della libertà di culto e della libertà di coscienza.

I cristiani del Medio Oriente sono chiamati a continuare il fecondo dialogo di vita con i musulmani. Essi cureranno di avere a loro proposito uno sguardo di stima e di amore, mettendo da parte ogni pregiudizio negativo. Insieme sono invitati a scoprire i rispettivi valori religiosi. Offriranno cos' al mondo l'immagine di un incontro positivo e di una collaborazione fruttuosa tra i credenti di queste religioni, opponendosi insieme a ogni genere di fondamentalismo e di violenza in nome della religione.

CONCLUSIONE

Propositio 43

Il seguito del Sinodo

Le Chiese che hanno partecipato al Sinodo sono chiamate a provvedersi di mezzi per assicurarne il seguito, in collaborazione con il Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente e le strutture ufficiali delle Chiese interessate, e a coinvolgere maggiormente i sacerdoti, i laici esperti e i religiosi.

Propositio 44

La Vergine Maria

Maria, la Vergine di Nazareth, è modello perfetto di ascolto della Parola di Dio e figlia benedetta della nostra terra. Fin dall'inizio della storia cristiana la riflessione teologica nelle nostre Chiese di Oriente ha contribuito in maniera decisiva a definire Maria con il nome stupendo di Theotokos, Madre di Dio.

Nelle liturgie di tutte le nostre Chiese la Vergine Maria occupa un posto di eccellenza ed è circondata dal singolare affetto di tutto il popolo di Dio.

Proprio questa figlia della nostra terra, che tutte le genti chiamano beata, viene giustamente invocata quale Madre della Chiesa, soprattutto a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Consapevoli degli speciali legami che per disegno di Dio ci uniscono alla Madre di Gesù, proponiamo che le nostre Chiese, unite insieme e con atto comune, affidino tutto il Medio Oriente alla protezione della Vergine Maria.

¹ In seguito si userà il termine "diocesi" equivalente a "eparchia" proprio della terminologia orientale.

CAPPELLA PAPALE PER L'APERTURA
DELL'ASSEMBLEA SPECIALE DEL SINODO DEI VESCOVI
PER IL MEDIO ORIENTE

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Basilica Vaticana
Domenica, 10 ottobre 2010

*Venerati Fratelli,
illustri Signori e Signore,
cari fratelli e sorelle!*

La Celebrazione eucaristica, rendimento di grazie a Dio per eccellenza, è segnata oggi per noi, radunati presso il Sepolcro di San Pietro, da un motivo straordinario: la grazia di vedere riuniti per la prima volta in un'Assemblea Sinodale, intorno al Vescovo di Roma e Pastore Universale, i Vescovi della regione mediorientale. Tale singolare evento dimostra l'interesse dell'intera Chiesa per la preziosa e amata porzione del Popolo di Dio che vive in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente.

Anzitutto eleviamo il nostro ringraziamento al Signore della storia, perché ha permesso che, nonostante vicende spesso difficili e tormentate, il Medio Oriente vedesse sempre, dai tempi di Gesù fino ad oggi, la continuità della presenza dei cristiani. In quelle terre l'unica Chiesa di Cristo si esprime nella varietà di Tradizioni liturgiche, spirituali, culturali e disciplinari delle sei venerande Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, come pure nella Tradizione latina. Il fraterno saluto, che rivolgo con grande affetto ai Patriarchi di ognuna di esse, vuole estendersi in questo momento a tutti i fedeli affidati alle loro cure pastorali nei rispettivi Paesi e anche nella diaspora.

In questa Domenica 28.ma del Tempo *per annum*, la Parola di Dio offre un tema di meditazione che si accosta in modo significativo all'evento sinodale che oggi inauguriamo. La lettura continua del *Vangelo di Luca* ci conduce all'episodio della guarigione dei dieci lebbrosi, dei quali uno solo, un samaritano, torna indietro a ringraziare Gesù. In connessione con questo testo, la prima lettura, tratta dal *Secondo Libro dei Re*, racconta la guarigione di Naaman, capo dell'esercito arameo, anch'egli lebbroso, che viene guarito immergendosi sette volte nelle acque del fiume Giordano, secondo l'ordine del profeta Eliseo. Anche Naaman ritorna dal profeta e, riconoscendo in lui il mediatore di Dio, professa la fede nell'unico Signore. Dunque, due malati di lebbra, due non ebrei, che guariscono perché credono alla parola dell'inviato di Dio. Guariscono nel corpo, ma si aprono alla fede, e questa li guarisce nell'anima, cioè li salva.

Il Salmo responsoriale canta questa realtà: “Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, / agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. / Egli si è ricordato del suo amore, / della sua fedeltà alla casa d’Israele” (*Sal* 98,2-3). Ecco allora il tema: la salvezza è universale, ma passa attraverso una mediazione determinata, storica: la mediazione del popolo di Israele, che diventa poi quella di Gesù Cristo e della Chiesa. La porta della vita è aperta per tutti, ma, appunto, è una “porta”, cioè un passaggio definito e necessario. Lo afferma sinteticamente la formula paolina che abbiamo ascoltato nella *Seconda Lettera a Timoteo*: “la salvezza che è in Cristo Gesù” (2 *Tm* 2,10). E’ il mistero dell’universalità della salvezza e al tempo stesso del suo necessario legame con la mediazione storica di Gesù Cristo, preceduta da quella del popolo di Israele e prolungata da quella della Chiesa. Dio è amore e vuole che tutti gli uomini abbiano parte alla sua vita; per realizzare questo disegno Egli, che è Uno e Trino, crea nel mondo un mistero di comunione umano e divino, storico e trascendente: lo crea con il “metodo” – per così dire – dell’alleanza, legandosi con amore fedele e inesauribile agli uomini, formandosi un popolo santo, che diventi una benedizione per tutte le famiglie della terra (cfr *Gen* 12,3). Si rivela così come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cfr *Es* 3,6), che vuole condurre il suo popolo alla “terra” della libertà e della pace. Questa “terra” non è di questo mondo; tutto il disegno divino eccede la storia, ma il Signore lo vuole costruire con gli uomini, per gli uomini e negli uomini, a partire dalle coordinate di spazio e di tempo in cui essi vivono e che Lui stesso ha dato.

Di tali coordinate fa parte, con una sua specificità, quello che noi chiamiamo il “Medio Oriente”. Anche questa regione del mondo Dio la vede da una prospettiva diversa, si direbbe “dall’alto”: è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; la terra dell’esodo e del ritorno dall’esilio; la terra del tempio e dei profeti; la terra in cui il Figlio Unigenito è nato da Maria, dove è vissuto, è morto ed è risorto; la culla della Chiesa, costituita per portare il Vangelo di Cristo sino ai confini del mondo. E noi pure, come credenti, guardiamo al Medio Oriente con questo sguardo, nella prospettiva della storia della salvezza. E’ l’ottica interiore che mi ha guidato nei viaggi apostolici in [Turchia](#), nella [Terra Santa](#) - Giordania, Israele, Palestina - e a [Cipro](#), dove ho potuto conoscere da vicino le gioie e le preoccupazioni delle comunità cristiane. Anche per questo ho accolto volentieri la proposta di Patriarchi e Vescovi di convocare un’Assemblea sinodale per riflettere insieme, alla luce della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa, sul presente e sul futuro dei fedeli e delle popolazioni del Medio Oriente.

Guardare quella parte del mondo nella prospettiva di Dio significa riconoscere in essa la “culla” di un disegno universale di salvezza nell’amore, un mistero di comunione che si attua nella libertà e perciò chiede agli uomini una risposta. Abramo, i profeti, la Vergine Maria sono i protagonisti di questa risposta, che però ha il suo compimento in Gesù Cristo, figlio di quella stessa terra, ma disceso dal Cielo. Da Lui, dal suo Cuore e dal suo Spirito, è nata la Chiesa, che è pellegrina in questo mondo, ma gli appartiene. La Chiesa è costituita per essere, in mezzo agli uomini, segno e strumento

dell'unico e universale progetto salvifico di Dio; essa adempie questa missione semplicemente essendo se stessa, cioè "comunione e testimonianza", come recita il tema dell'Assemblea sinodale che oggi si apre, e che fa riferimento alla celebre definizione lucana della prima comunità cristiana: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32). Senza comunione non può esserci testimonianza: la grande testimonianza è proprio la vita di comunione. Lo disse chiaramente Gesù: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Questa comunione è la vita stessa di Dio che si comunica nello Spirito Santo, mediante Gesù Cristo. E' dunque un dono, non qualcosa che dobbiamo anzitutto costruire noi con le nostre forze. Ed è proprio per questo che interpella la nostra libertà e attende la nostra risposta: la comunione ci chiede sempre conversione, come dono che va sempre meglio accolto e realizzato. I primi cristiani, a Gerusalemme, erano pochi. Nessuno avrebbe potuto immaginare ciò che poi è accaduto. E la Chiesa vive sempre di quella medesima forza che l'ha fatta partire e crescere. La Pentecoste è l'evento originario ma è anche un dinamismo permanente, e il Sinodo dei Vescovi è un momento privilegiato in cui si può rinnovare nel cammino della Chiesa la grazia della Pentecoste, affinché la Buona Novella sia annunciata con franchezza e possa essere accolta da tutte le genti.

Pertanto, lo scopo di questa Assise sinodale è prevalentemente pastorale. Pur non potendo ignorare la delicata e a volte drammatica situazione sociale e politica di alcuni Paesi, i Pastori delle Chiese in Medio Oriente desiderano concentrarsi sugli aspetti propri della loro missione. Al riguardo, l'*Instrumentum laboris*, elaborato da un Consiglio Presinodale i cui Membri ringrazio vivamente per il lavoro svolto, ha sottolineato questa finalità ecclesiale dell'Assemblea, rilevando che essa intende, sotto la guida dello Spirito Santo, ravvivare la comunione della Chiesa Cattolica in Medio Oriente. Anzitutto all'interno di ciascuna Chiesa, tra tutti i suoi membri: Patriarca, Vescovi, sacerdoti, religiosi, persone di vita consacrata e laici. E, quindi, nei rapporti con le altre Chiese. La vita ecclesiale, così corroborata, vedrà svilupparsi frutti assai positivi nel cammino ecumenico con le altre Chiese e Comunità ecclesiali presenti in Medio Oriente. Questa occasione è poi propizia per proseguire costruttivamente il dialogo con gli ebrei, ai quali ci lega in modo indissolubile la lunga storia dell'Alleanza, come pure con i musulmani.

I lavori dell'Assise sinodale sono, inoltre, orientati alla testimonianza dei cristiani a livello personale, familiare e sociale. Questo richiede di rafforzare la loro identità cristiana mediante la Parola di Dio e i Sacramenti. Tutti auspichiamo che i fedeli sentano la gioia di vivere in Terra Santa, terra benedetta dalla presenza e dal glorioso mistero pasquale del Signore Gesù Cristo. Lungo i secoli quei Luoghi hanno attirato moltitudini di pellegrini ed anche comunità religiose maschili e femminili, che hanno considerato un grande privilegio il poter vivere e rendere testimonianza nella Terra di Gesù. Nonostante le difficoltà, i cristiani di Terra Santa sono chiamati a ravvivare la coscienza di essere pietre vive della Chiesa in Medio Oriente, presso i Luoghi santi della nostra salvezza. Ma quello di vivere dignitosamente nella propria patria è

anzitutto un diritto umano fondamentale: perciò occorre favorire condizioni di pace e di giustizia, indispensabili per uno sviluppo armonioso di tutti gli abitanti della regione. Tutti dunque sono chiamati a dare il proprio contributo: la comunità internazionale, sostenendo un cammino affidabile, leale e costruttivo verso la pace; le religioni maggiormente presenti nella regione, nel promuovere i valori spirituali e culturali che uniscono gli uomini ed escludono ogni espressione di violenza. I cristiani continueranno a dare il loro contributo non soltanto con le opere di promozione sociale, quali gli istituti di educazione e di sanità, ma soprattutto con lo spirito delle Beatitudini evangeliche, che anima la pratica del perdono e della riconciliazione. In tale impegno essi avranno sempre l'appoggio di tutta la Chiesa, come attesta solennemente la presenza qui dei Delegati degli Episcopati di altri continenti.

Cari amici, affidiamo i lavori dell'Assemblea sinodale per il Medio Oriente ai numerosi Santi e Sante di quella terra benedetta; invochiamo su di essa la costante protezione della Beata Vergine Maria, affinché le prossime giornate di preghiera, di riflessione e di comunione fraterna siano portatrici di buoni frutti per il presente e il futuro delle care popolazioni mediorientali. Ad esse rivolgiamo con tutto il cuore il saluto augurale: "Pace a te e pace alla tua casa e pace a quanto ti appartiene!" (*ISam* 25,6).

ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE
DEL SINODO DEI VESCOVI

MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
NEL CORSO DELLA PRIMA CONGREGAZIONE GENERALE

Aula del Sinodo
Lunedì, 11 ottobre 2010

Cari fratelli e sorelle,

l'11 ottobre 1962, quarantotto anni fa, Papa Giovanni XXIII inaugurava il Concilio Vaticano II. Si celebrava allora l'11 ottobre la festa della Maternità divina di Maria, e, con questo gesto, con questa data, Papa Giovanni voleva affidare tutto il Concilio alle mani materne, al cuore materno della Madonna. Anche noi cominciamo l'11 ottobre, anche noi vogliamo affidare questo Sinodo, con tutti i problemi, con tutte le sfide, con tutte le speranze, al cuore materno della Madonna, della Madre di Dio.

Pio XI, nel 1930, aveva introdotto questa festa, milleseicento anni dopo il Concilio di Efeso, il quale aveva legittimato, per Maria, il titolo *Theotókos*, *Dei Genitrix*. In questa grande parola *Dei Genitrix*, *Theotókos*, il Concilio di Efeso aveva riassunto tutta la dottrina di Cristo, di Maria, tutta la dottrina della redenzione. E così vale la pena riflettere un po', un momento, su ciò di cui parla il Concilio di Efeso, ciò di cui parla questo giorno.

In realtà, *Theotókos* è un titolo audace. Una donna è Madre di Dio. Si potrebbe dire: come è possibile? Dio è eterno, è il Creatore. Noi siamo creature, siamo nel tempo: come potrebbe una persona umana essere Madre di Dio, dell'Eterno, dato che noi siamo tutti nel tempo, siamo tutti creature? Perciò si capisce che c'era forte opposizione, in parte, contro questa parola. I nestoriani dicevano: si può parlare di *Christotókos*, sì, ma di *Theotókos* no: *Theós*, Dio, è oltre, sopra gli avvenimenti della storia. Ma il Concilio ha deciso questo, e proprio così ha messo in luce l'avventura di Dio, la grandezza di quanto ha fatto per noi. Dio non è rimasto in sé: è uscito da sé, si è unito talmente, così radicalmente con quest'uomo, Gesù, che quest'uomo Gesù è Dio, e se parliamo di Lui, possiamo sempre anche parlare di Dio. Non è nato solo un uomo che aveva a che fare con Dio, ma in Lui è nato Dio sulla terra. Dio è uscito da sé. Ma possiamo anche dire il contrario: Dio ci ha attirato in se stesso, così che non siamo più fuori di Dio, ma siamo nell'intimo, nell'intimità di Dio stesso.

La filosofia aristotelica, lo sappiamo bene, ci dice che tra Dio e l'uomo esiste solo una relazione non reciproca. L'uomo si riferisce a Dio, ma Dio, l'Eterno, è in sé, non cambia: non può avere oggi questa e domani un'altra relazione. Sta in sé, non ha relazione *ad extra*. È una parola molto logica, ma è una parola che ci fa disperare: quindi Dio stesso non ha relazione con me. Con l'incarnazione, con l'avvenimento della *Theotókos*, questo è cambiato radicalmente, perché Dio ci ha attirato in se stesso e Dio in se stesso è relazione e ci fa partecipare nella sua relazione interiore. Così siamo nel suo essere Padre, Figlio e Spirito Santo, siamo nell'interno del suo essere in relazione, siamo in relazione con Lui e Lui realmente ha creato relazione con noi. In quel momento Dio voleva essere nato da una donna ed essere sempre se stesso: questo è il grande avvenimento. E così possiamo capire la profondità dell'atto di Papa Giovanni, che affidò l'Assise conciliare, sinodale, al mistero centrale, alla Madre di Dio che è attirata dal Signore in Lui stesso, e così noi tutti con Lei.

Il Concilio ha cominciato con l'icona della *Theotókos*. Alla fine Papa Paolo VI riconosce alla stessa Madonna il titolo *Mater Ecclesiae*. E queste due icone, che iniziano e concludono il Concilio, sono intrinsecamente collegate, sono, alla fine, un'icona sola. Perché Cristo non è nato come un individuo tra altri. È nato per crearsi un corpo: è nato — come dice Giovanni al capitolo 12 del suo Vangelo — per attirare tutti a sé e in sé. È nato — come dicono le Lettere ai Colossesi e agli Efesini — per ricapitolare tutto il mondo, è nato come primogenito di molti fratelli, è nato per riunire il cosmo in sé, cosicché Lui è il Capo di un grande Corpo. Dove nasce Cristo, inizia il movimento della ricapitolazione, inizia il momento della chiamata, della

costruzione del suo Corpo, della santa Chiesa. La Madre di *Theós*, la Madre di Dio, è Madre della Chiesa, perché Madre di Colui che è venuto per riunirci tutti nel suo Corpo risorto.

San Luca ci fa capire questo nel parallelismo tra il primo capitolo del suo Vangelo e il primo capitolo degli Atti degli Apostoli, che ripetono su due livelli lo stesso mistero. Nel primo capitolo del Vangelo lo Spirito Santo viene su Maria e così partorisce e ci dona il Figlio di Dio. Nel primo capitolo degli Atti degli Apostoli Maria è al centro dei discepoli di Gesù che pregano tutti insieme, implorando la nube dello Spirito Santo. E così dalla Chiesa credente, con Maria nel centro, nasce la Chiesa, il Corpo di Cristo. Questa duplice nascita è l'unica nascita del *Christus totus*, del Cristo che abbraccia il mondo e noi tutti.

Nascita a Betlemme, nascita nel Cenacolo. Nascita di Gesù Bambino, nascita del Corpo di Cristo, della Chiesa. Sono due avvenimenti o un unico avvenimento. Ma tra i due stanno realmente la Croce e la Risurrezione. E solo tramite la Croce avviene il cammino verso la totalità del Cristo, verso il suo Corpo risorto, verso l'universalizzazione del suo essere nell'unità della Chiesa. E così, tenendo presente che solo dal grano caduto in terra nasce poi il grande raccolto, dal Signore trafitto sulla Croce viene l'universalità dei suoi discepoli riuniti in questo suo Corpo, morto e risorto.

Tenendo conto di questo nesso tra *Theotókos* e *Mater Ecclesiae*, il nostro sguardo va verso l'ultimo libro della Sacra Scrittura, l'Apocalisse, dove, nel capitolo 12, appare proprio questa sintesi. La donna vestita di sole, con dodici stelle sul capo e la luna sotto i piedi, partorisce. E partorisce con un grido di dolore, partorisce con grande dolore. Qui il mistero mariano è il mistero di Betlemme allargato al mistero cosmico. Cristo nasce sempre di nuovo in tutte le generazioni e così assume, raccoglie l'umanità in se stesso. E questa nascita cosmica si realizza nel grido della Croce, nel dolore della Passione. E a questo grido della Croce appartiene il sangue dei martiri.

Così, in questo momento, possiamo gettare uno sguardo sul secondo Salmo di questa Ora Media, il Salmo 81, dove si vede una parte di questo processo. Dio sta tra gli dei – ancora sono considerati in Israele come dei. In questo Salmo, in un concentrato grande, in una visione profetica, si vede il depotenziamento degli dei. Quelli che apparivano dei non sono dei e perdono il carattere divino, cadono a terra. *Dii estis et moriemini sicut homines* (cfr *Sal* 81, 6-7): il depotenziamento, la caduta delle divinità.

Questo processo che si realizza nel lungo cammino della fede di Israele, e che qui è riassunto in un'unica visione, è un processo vero della storia della religione: la caduta degli dei. E così la trasformazione del mondo, la conoscenza del vero Dio, il depotenziamento delle forze che dominano la terra, è un processo di dolore. Nella storia di Israele vediamo come questo liberarsi dal politeismo, questo riconoscimento — «solo Lui è Dio» — si realizza in tanti dolori, cominciando dal cammino di

Abramo, l'esilio, i Maccabei, fino a Cristo. E nella storia continua questo processo del depotenziamento, del quale parla l'Apocalisse al capitolo 12; parla della caduta degli angeli, che non sono angeli, non sono divinità sulla terra. E si realizza realmente, proprio nel tempo della Chiesa nascente, dove vediamo come col sangue dei martiri vengono depotenziate le divinità, cominciando dall'imperatore divino, da tutte queste divinità. È il sangue dei martiri, il dolore, il grido della Madre Chiesa che le fa cadere e trasforma così il mondo.

Questa caduta non è solo la conoscenza che esse non sono Dio; è il processo di trasformazione del mondo, che costa il sangue, costa la sofferenza dei testimoni di Cristo. E, se guardiamo bene, vediamo che questo processo non è mai finito. Si realizza nei diversi periodi della storia in modi sempre nuovi; anche oggi, in questo momento, in cui Cristo, l'unico Figlio di Dio, deve nascere per il mondo con la caduta degli dei, con il dolore, il martirio dei testimoni. Pensiamo alle grandi potenze della storia di oggi, pensiamo ai capitali anonimi che schiavizzano l'uomo, che non sono più cosa dell'uomo, ma sono un potere anonimo al quale servono gli uomini, dal quale sono tormentati gli uomini e perfino trucidati. Sono un potere distruttivo, che minaccia il mondo. E poi il potere delle ideologie terroristiche. Apparentemente in nome di Dio viene fatta violenza, ma non è Dio: sono false divinità, che devono essere smascherate, che non sono Dio. E poi la droga, questo potere che, come una bestia vorace, stende le sue mani su tutte le parti della terra e distrugge: è una divinità, ma una divinità falsa, che deve cadere. O anche il modo di vivere propagato dall'opinione pubblica: oggi si fa così, il matrimonio non conta più, la castità non è più una virtù, e così via.

Queste ideologie che dominano, così che si impongono con forza, sono divinità. E nel dolore dei santi, nel dolore dei credenti, della Madre Chiesa della quale noi siamo parte, devono cadere queste divinità, deve realizzarsi quanto dicono le Lettere ai Colossesi e agli Efesini: le dominazioni, i poteri cadono e diventano sudditi dell'unico Signore Gesù Cristo. Di questa lotta nella quale noi stiamo, di questo depotenziamento di dio, di questa caduta dei falsi dei, che cadono perché non sono divinità, ma poteri che distruggono il mondo, parla l'Apocalisse al capitolo 12, anche con un'immagine misteriosa, per la quale, mi pare, ci sono tuttavia diverse belle interpretazioni. Viene detto che il dragone mette un grande fiume di acqua contro la donna in fuga per travolgerla. E sembra inevitabile che la donna venga annegata in questo fiume. Ma la buona terra assorbe questo fiume ed esso non può nuocere. Io penso che il fiume sia facilmente interpretabile: sono queste correnti che dominano tutti e che vogliono far scomparire la fede della Chiesa, la quale non sembra più avere posto davanti alla forza di queste correnti che si impongono come l'unica razionalità, come l'unico modo di vivere. E la terra che assorbe queste correnti è la fede dei semplici, che non si lascia travolgere da questi fiumi e salva la Madre e salva il Figlio. Perciò il Salmo dice – il primo salmo dell'Ora Media – la fede dei semplici è la vera saggezza (cfr *Sal* 118,130). Questa saggezza vera della fede semplice, che non

si lascia divorare dalle acque, è la forza della Chiesa. E siamo ritornati al mistero mariano.

E c'è anche un'ultima parola nel Salmo 81, “*movebuntur omnia fundamenta terrae*” (Sal 81,5), vacillano le fondamenta della terra. Lo vediamo oggi, con i problemi climatici, come sono minacciate le fondamenta della terra, ma sono minacciate dal nostro comportamento. Vacillano le fondamenta esteriori perché vacillano le fondamenta interiori, le fondamenta morali e religiose, la fede dalla quale segue il retto modo di vivere. E sappiamo che la fede è il fondamento, e, in definitiva, le fondamenta della terra non possono vacillare se rimane ferma la fede, la vera saggezza.

E poi il Salmo dice: “Alzati, Signore, e giudica la terra” (Sal 81,8). Così diciamo anche noi al Signore: “Alzati in questo momento, prendi la terra tra le tue mani, proteggi la tua Chiesa, proteggi l'umanità, proteggi la terra”. E affidiamoci di nuovo alla Madre di Dio, a Maria, e preghiamo: “Tu, la grande credente, tu che hai aperto la terra al cielo, aiutaci, apri anche oggi le porte, perché sia vincitrice la verità, la volontà di Dio, che è il vero bene, la vera salvezza del mondo”. Amen

Intervento al Sinodo di:

S. E. R. Mons. Maroun Elias LAHHAM, Arcivescovo di Tunisi (TUNISIA)

Parlare di relazioni tra Medio Oriente e Maghreb non è come parlare di relazioni tra Oriente e Occidente. I paesi del Maghreb fanno anche parte del mondo arabo e dei paesi musulmani. Bisogna sapere che ci sono più musulmani in Nordafrica che nei paesi del Medio Oriente. È vero che il Medio Oriente ha la grazia di avere delle minoranze cristiane arabe mentre nei paesi del Maghreb il cristianesimo dei primi secoli è quasi totalmente scomparso. Attualmente sono delle autentiche Chiese locali incardinate nei loro rispettivi paesi, ma con dei fedeli stranieri.

È da questi due punti che parte il mio intervento.

- I paesi del Maghreb fanno parte del mondo arabo musulmano. A parte qualche particolarità nell'uno o nell'altro paese, la vita a Rabat, ad Algeri, a Tunisi o a Tripoli è simile alla vita ad Amman, a Damasco, a Baghdad o al Cairo. Ciò vale soprattutto per le relazioni con l'Islam e per il fatto di vivere la fede cristiana in un contesto molto diverso. Le Chiese nei paesi del Maghreb hanno interesse a entrare in relazione con le loro Chiese sorelle del Medio Oriente in questo ambito e a promuovere con la loro specificità un dialogo di vita e di pensiero con l'Islam, un dialogo vissuto a partire da una situazione di stranieri e non di concittadini.

- Le Chiese del Maghreb sono Chiese in cui i fedeli sono stranieri. In ogni Chiesa del Maghreb non vi sono meno di 60 nazionalità. Si tratta di europei (imprenditori, diplomatici, residenti, pensionati, donne cristiane in matrimoni misti...), africani (studenti, impiegati della banca di sviluppo africana, militari che svolgono degli stage, famiglie, immigrati...), alcuni arabi cristiani del Medio Oriente (Egitto, Siria, Libano, Palestina, Giordania) e una manciata di persone locali battezzate nella Chiesa cattolica (in Tunisia e in Algeria).

La collaborazione esige qui uno scambio di sacerdoti, di religiosi, di laici consacrati o di volontari per lavorare nelle parrocchie e nelle diverse istituzioni della Chiesa in Africa del Nord. Fino a oggi è stata l'Europa ad assicurare tutto ciò. Attualmente questo non è più possibile vista la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Non potendo contare su famiglie cristiane locali o residenti da generazioni, le nostre Chiese possono guardare in due direzioni per cercare aiuto: l'Africa e il Medio Oriente.

È vero che la vita di un sacerdote in Medio Oriente non assomiglia alla vita di un sacerdote nel contesto magrebino (lo dico per esperienza, poiché io stesso, come il mio confratello di Algeri, sono mediorientale), ma con la grazia di Dio e un serio lavoro di adattamento è possibile ed è anche motivo di arricchimento. Per le religiose l'inserimento è più facile visto che c'è il sostegno della comunità.

“Chiedete e vi sarà dato”, ha detto il Signore. Abbiamo chiesto, ora attendiamo di ricevere.

Intervento del Patriarca Fouad al Sinodo

13.10.2010 Il Patriarca Fouad - Discorsi e interviste



Martedì 12 ottobre, il Patriarca Fouad ha parlato della Chiesa Madre di Gerusalemme, mostrando come la Chiesa della Terra Santa è la discendente diretta delle prime comunità cristiane. Di seguito, il testo integrale del suo intervento.

Santo Padre e cari Confratelli,

mi è affidato il compito di parlare della Chiesa Madre di Gerusalemme, che si estende in Palestina, Israele, Giordania e Cipro. Gerusalemme ne è il centro e l'espressione più significativa, visto che il Signore continua a ripeterci ancora, proprio qui: "Sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

La Chiesa Madre di Gerusalemme è una realtà molto concreta e viva, pur essendo largamente minoritaria. Fondamentalmente, i cristiani dei nostri paesi non sono stati convertiti in qualche momento della storia, dall'esterno, ma sono piuttosto cristiani d'origine, nativi di qui, autoctoni.

La Chiesa Madre di Gerusalemme è come tutte le altre chiese, ma biblicamente e storicamente è una realtà unica, in quanto composta dai discendenti della primissima comunità cristiana, costituita da Gesù Cristo stesso. Ancora oggi ci è data la grazia di una comunità vivace e dinamica, che, grazie ai suoi fedeli, alle sue istituzioni, e ai Luoghi Santi ci parla della storia di Gesù di Nazareth: è la memoria collettiva vivente della storia di Gesù.

I nostri primi cristiani sono stati certamente degli Ebrei che hanno accettato Gesù Cristo, come la Vergine Maria di Nazareth, gli apostoli, i discepoli, le pie donne e molti altri che hanno creduto in Gesù e hanno formato la prima comunità cristiana, di cui sappiamo che S. Giacomo, nostro predecessore, e S. Simone, ne furono i Pastori.

Tra i primi cristiani ci furono anche i credenti di origine pagana, provenienti dai numerosi popoli che vivevano in Terra Santa: Aramei, Cananei, Fenici, Samaritani, Filistei, Nabatei, Arabi, ai quali si aggiunsero i

Greci e i Latini, allora molto numerosi nel paese. A partire dai tempi di Gesù e dagli Atti degli Apostoli, molti di loro credettero in Gesù Cristo, costituendo tutta la prima comunità cristiana, e con il tempo tutta la Terra Santa divenne cristiana, anche i nomadi del deserto, popolo dal quale io stesso provengo.

Questa comunità cristiana ha conosciuto molte vicissitudini e cambiamenti nel corso della storia, ma un suo nucleo è rimasto sempre fedele alla sua fede, fino ad oggi. È proprio questo che ci permette di affermare che in Terra Santa la trasmissione della fede cristiana non si è mai interrotta, essa ha continuato a vivere di generazione in generazione, così che una lunga e solida catena storica mai spezzata ci unisce direttamente alla prima comunità di Terra Santa, fino a Gesù Cristo stesso. Gli attuali cristiani di Terra Santa sono così veramente i discendenti della primissima Chiesa di Gerusalemme.

Da questa verità storica derivano conseguenze ecclesiali e pastorali importanti per la Chiesa universale:

1. La Chiesa di Gerusalemme, la Madre di tutte le Chiese del mondo, è quindi la vostra Chiesa Madre, dove spiritualmente ed ecclesialmente tutti siete nati (Sal 87). Essa custodisce per tutta la Chiesa i Luoghi Santi dei Patriarchi, dei Profeti, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e degli Apostoli. Custodisce un patrimonio incomparabilmente prezioso per la storia, ma anche per la nostra fede, che fondamentalmente si basa sul Mistero dell'Incarnazione. È, come ci ha ricordato Sua Santità Papa Benedetto XVI, "un quinto Vangelo".
2. La Chiesa Madre di Gerusalemme è sì una Chiesa locale e particolare, con la sua storia, la sua identità, le sue lingue e le sue culture. Ha le sue parrocchie, il suo clero, quattro seminari, i suoi istituti religiosi, i suoi istituti biblici, le sue strutture locali, i suoi santi e beati. Allo stesso tempo è naturalmente parte della Chiesa universale. Come Chiesa Madre e Chiesa dei Luoghi Santi, è aperta al mondo intero, alla storia e a tutti i popoli.
3. La Chiesa Madre di Gerusalemme deve dunque essere oggetto dell'amore, della preghiera e dell'attenzione di tutta la Chiesa, di tutti i vescovi, sacerdoti e fedeli del Popolo di Dio. Lo hanno ripetuto tutti i Pontefici e soprattutto il Santo Padre Giovanni Paolo II, di venerata memoria, e il nostro caro Papa, Benedetto XVI. Essere corresponsabili e solidali con la Chiesa Madre di Gerusalemme, vivere la comunione e la testimonianza di cui parla questo Sinodo, deriva dai nostri doveri di Pastori e dalla collegialità episcopale.
4. Uno dei modi migliori per amare la Terra Santa è giungervi come pellegrini, visitando i Luoghi Santi e incontrando la Comunità locale. I pellegrinaggi di questo tipo, oltre a rivelarsi preziosi per i pellegrini, fanno bene anche ai cristiani locali, approfondendo i legami di una comunione ecclesiale che si rivela sempre costruttiva e fruttuosa, donando ai nostri fedeli la certezza di non essere dimenticati né abbandonati e offrendo la possibilità di un ristoro vivo ed esistenziale alla Parola di Dio. Un esempio ci è stato donato, ancora una volta, da Papa Benedetto XVI. Custodiamo con viva gratitudine il ricordo del suo indimenticabile pellegrinaggio e le parole ispirate che ci ha rivolto.
5. Un altro modo eccellente per amare la Terra Santa è quello di servirla. La nostra comunità cristiana ha bisogno di sacerdoti, di religiosi e di laici che vengano generosamente nella nostra terra, apprendano le lingue, si adattino alla cultura del paese e alla pastorale della Chiesa locale. La Terra Santa ha bisogno di ricercatori e di guide, di archeologi e di biblisti. Ho lanciato uno speciale appello ai giovani che si sentono chiamati alla missione e al sacerdozio, ai seminaristi che amano la Terra di Gesù, le comunità autoctone di

questa terra e le Sacre Scritture: non esitate, in accordo con i vostri superiori, a venire a studiare e a formarvi in Terra Santa e ad incardinarvi nel clero di Gerusalemme.

6. La Comunità cristiana in Terra Santa soffre, essendo una piccola minoranza (appena il 2% della popolazione), e vivendo in una situazione generale molto difficile, in un clima di conflitto e di violenza, di instabilità e di ingiustizia, in una sfida quotidiana per la sopravvivenza, per poter lavorare, per poter guardare al futuro. È una Chiesa del Calvario, minacciata dall'emigrazione. A lei è affidata la grande responsabilità di perpetuare nella terra del Vangelo il messaggio di pace e di riconciliazione, il messaggio di una coesistenza possibile, di un dialogo e di una cooperazione con i Musulmani e gli Ebrei. È una Chiesa che soffre anche a motivo della divisione esistente tra le sue comunità cristiane ed è intensamente al lavoro per l'unità, il dialogo ecumenico e la cooperazione interecclesiale.

7. Non lasciate la vostra Chiesa Madre di Gerusalemme sola e isolata di fronte a queste sfide e a questa meravigliosa missione. Aiutatela con le vostre preghiere, il vostro amore e la vostra solidarietà, a rimanere radicata nella Terra di Gesù. Noi Vescovi di Terra Santa e tutti noi Vescovi della Chiesa universale, non vogliamo assolutamente permettere che la Terra Santa diventi un grande museo a cielo aperto, senza una presenza cristiana viva. Sarebbe bello citare in proposito la significativa esortazione apostolica "Nobis in animo", § 10, scritta da Papa Paolo VI il 25 marzo 1974.

Tacere per paura dinanzi alla situazione drammatica che conoscete sarebbe un peccato di omissione.

D'altro canto, siamo molto riconoscenti alla Santa Sede, ai Vescovi, ai sacerdoti e a tutti gli amici della Terra Santa per quanto fanno con generosità al fine di sostenerci spiritualmente e materialmente. Siamo profondamente riconoscenti alla Congregazione per le Chiese Orientali, all'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme e a tutti gli organismi che operano per aiutare la comunità cristiana di Gerusalemme. Ringraziamo tutte le associazioni e le persone di buona volontà che si impegnano a vivere e a creare le condizioni per maggiore giustizia e pace.

Malgrado le difficoltà che sembrano insormontabili, noi crediamo in Dio, Signore della storia, nel Suo progetto, crediamo nella missione della Chiesa e, nello Spirito della lettera agli Efesini, proclamiamo umilmente e con coraggio "Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo [...] per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace" (Ef 2, 14-15).

Statistica: I Cattolici in Medio Oriente

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae*

1980

CATTOLICI

<i>PAESI</i>	<i>SUPERFICIE (kmq)</i>	<i>POPOLAZIONE</i>		
			<i>%</i>	
Cipro	9.251	630.000	8.000	1,27
Egitto	1.001.449	41.990.000	158.000	0,38
Giordania	89.324	3.190.000	76.000	2,38
Iran	1.648.195	37.450.000	19.000	0,05
Iraq	438.317	13.080.000	378.000	2,89
Israele	20.770	3.870.000	147.000	3,80
Libano	10.400	3.160.000	1.215.000	38,45
Siria	185.180	8.980.000	227.000	2,53
Turchia	774.815	44.920.000	17.000	0,04
TOTALE	4.177.701	157.270.000	2.245.000	1,43
Arabia Saudita	2.149.690	8.370.000	135.000	1,61
Bahrein	678	350.000	6.000	1,71
Emirati Arabi Uniti	83.600	800.000	25.000	3,13
Kuwait	17.818	1.360.000	49.000	3,60

Oman	212.457	890.000	4.000	0,45
Qatar	11.000	220.000	5.000	2,27
Yemen	527.968	7.900.000	2.500	0,03
TOTALE	3.003.211	19.890.000	226.500	1,14
TOTALE GENERALE	7.180.912	177.160.000	2.471.500	1,40

PRESENZA dei CATTOLICI nei Paesi del Medio Oriente 2/4

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae*

1997

CATTOLICI

<i>PAESI</i>	<i>SUPERFICIE (kmq)</i>	<i>POPOLAZIONE</i>	<i>%</i>	
Cipro	9.251	770.000	17.000	2,21
Egitto	1.001.449	62.010.000	218.000	0,35
Giordania	89.324	5.770.000	71.000	1,23
Iran	1.648.195	60.690.000	12.000	0,02
Iraq	438.317	21.180.000	275.000	1,30
Israele	20.770	5.830.000	106.000	1,82
Libano	10.400	3.140.000	1.967.000	62,64
Siria	185.180	14.950.000	309.000	2,07
Turchia	774.815	63.750.000	32.000	0,05
TOTALE	4.177.701	238.090.000	3.007.000	1,26

Arabia Saudita	2.149.690	19.490.000	641.000	3,29
Bahrein	678	620.000	30.000	4,84
Emirati Arabi Uniti	83.600	2.580.000	155.000	6,01
Kuwait	17.818	1.810.000	156.000	8,62
Oman	212.457	2.400.000	52.000	2,17
Qatar	11.000	570.000	60.000	10,53
Yemen	527.968	16.480.000	3.000	0,02
TOTALE	3.003.211	43.950.000	1.097.000	2,50
TOTALE GENERALE	7.180.912	282.040.000	4.104.000	1,46

PRESENZA dei CATTOLICI nei Paesi del Medio Oriente 3/4

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae*

2006

CATTOLICI

<i>PAESI</i>	<i>SUPERFICIE (kmq)</i>	<i>POPOLAZIONE</i>	<i>%</i>	
Cipro	9.251	791.000	17.000	2,15
Egitto	1.001.449	75.510.000	197.000	0,26
Giordania	89.324	5.600.000	79.000	1,41
Iran	1.648.195	70.600.000	17.000	0,02
Iraq	438.317	28.810.000	304.000	1,06
Israele	20.770	7.050.000	128.000	1,82
Libano	10.400	3.817.000	1.836.000	48,10

Siria	185.180	18.870.000	401.000	2,13
Turchia	774.815	72.970.000	32.000	0,04
TOTALE	4.177.701	284.018.000	3.011.000	1,06
Arabia Saudita	2.149.690	23.680.000	900.000	3,80
Bahrein	678	757.000	41.000	5,42
Emirati Arabi Uniti	83.600	4.006.000	459.000	11,46
Kuwait	17.818	2.532.000	300.000	11,85
Oman	212.457	2.580.000	72.000	2,79
Qatar	11.000	679.000	64.000	9,43
Yemen	527.968	22.282.000	6.000	0,03
TOTALE	3.003.211	56.516.000	1.842.000	3,26
TOTALE GENERALE	7.180.912	340.534.000	4.853.000	1,43

PRESENZA dei CATTOLICI nei Paesi del Medio Oriente 4/4

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae*

2008

CATTOLICI

<i>PAESI</i>	<i>SUPERFICIE (kmq)</i>	<i>POPOLAZIONE</i>		<i>%</i>
Cipro	9.251	794.000	25.000	3,15
Egitto	1.001.449	79.100.000	196.000	0,25
Giordania	89.324	5.850.000	109.000	1,86

Iran	1.648.195	72.580.000	19.000	0,03
Iraq	438.317	32.150.000	301.000	0,94
Israele	20.770	7.300.000	133.000	1,82
Libano	10.400	3.921.000	2.030.000	51,77
Siria	185.180	19.640.000	428.000	2,18
Turchia	774.815	74.840.000	37.000	0,05
TOTALE	4.177.701	296.175.000	3.278.000	1,11
Arabia Saudita	2.149.690	24.810.000	1.250.000	5,04
Bahrein	678	1.201.000	65.000	5,41
Emirati Arabi Uniti	83.600	4.770.000	580.000	12,16
Kuwait	17.818	2.682.000	300.000	11,19
Oman	212.457	2.795.000	120.000	4,29
Qatar	11.000	1.541.000	110.000	7,14
Yemen	527.968	22.200.000	4.000	0,02
TOTALE	3.003.211	59.999.000	2.429.000	4,05
TOTALE GENERALE	7.180.912	356.174.000	5.707.000	1,60

CAPPELLA PAPAIE PER LA CONCLUSIONE DELL'ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE DEL SINODO DEI VESCOVI , 24.10.2010

Alle ore 9.30 di questa mattina, XXX Domenica del tempo "per annum", il Santo Padre Benedetto XVI presiede nella Basilica Vaticana la concelebrazione dell'Eucaristia con i Padri Sinodali, in occasione della Conclusione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi sul tema: «*La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola". (At 4,32)*»

Nel corso del Sacro Rito, dopo la proclamazione del Vangelo, il Santo Padre pronuncia l'omelia che pubblichiamo di seguito:

Venerati Fratelli,
illustri Signori e Signore,
cari fratelli e sorelle!

A distanza di due settimane dalla Celebrazione di apertura, ci siamo radunati nuovamente nel giorno del Signore, intorno all'Altare della Confessione della Basilica di San Pietro, per concludere l'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Nei nostri cuori c'è una profonda gratitudine a Dio che ci ha donato questa esperienza davvero straordinaria, non solo per noi, ma per il bene della Chiesa, del Popolo di Dio che vive nelle terre tra il Mediterraneo e la Mesopotamia. Come Vescovo di Roma, desidero partecipare questa riconoscenza a voi, venerati Padri sinodali: Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi. Ringrazio in particolare il Segretario Generale, i quattro Presidenti Delegati, il Relatore Generale, il Segretario Speciale e tutti i collaboratori, che in questi giorni hanno lavorato senza risparmio.

Stamani abbiamo lasciato l'Aula del Sinodo e siamo venuti "al tempio per pregare"; per questo, ci riguarda direttamente la parabola del fariseo e del pubblicano raccontata da Gesù e riportata dall'evangelista san Luca (cfr 18,9-14). Anche noi potremmo essere tentati, come il fariseo, di ricordare a Dio i nostri meriti, magari pensando all'impegno di queste giornate. Ma, per salire al Cielo, la preghiera deve partire da un cuore umile, povero. E quindi anche noi, al termine di questo evento ecclesiale, vogliamo anzitutto rendere grazie a Dio, non per i nostri meriti, ma per il dono che Lui ci ha fatto. Ci riconosciamo piccoli e bisognosi di salvezza, di misericordia; riconosciamo che tutto viene da Lui e che solo con la sua Grazia si realizzerà quanto lo Spirito Santo ci ha detto. Solo così potremo "tornare a casa" veramente arricchiti, resi più giusti e più capaci di camminare nelle vie del Signore.

La prima lettura e il Salmo responsoriale insistono sul tema della preghiera, sottolineando che essa è tanto più potente presso il cuore di Dio quanto più chi prega è in condizione di bisogno e di afflizione. "La preghiera del povero attraversa le nubi", afferma il *Siracide* (35,21); e il salmista aggiunge: "Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, / egli salva gli spiriti affranti" (34,19). Il pensiero va a tanti fratelli e sorelle che vivono nella regione

mediorientale e che si trovano in situazioni difficili, a volte molto pesanti, sia per i disagi materiali, sia per lo scoraggiamento, lo stato di tensione e talvolta di paura. La Parola di Dio oggi ci offre anche una luce di speranza consolante, là dove presenta la preghiera, personificata, che "non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità" (*Sir* 35,21-22). Anche questo legame tra preghiera e giustizia ci fa pensare a tante situazioni nel mondo, in particolare nel Medio Oriente. Il grido del povero e dell'oppresso trova un'eco immediata in Dio, che vuole intervenire per aprire una via di uscita, per restituire un futuro di libertà, un orizzonte di speranza.

Questa fiducia nel Dio vicino, che libera i suoi amici, è quella che testimonia l'apostolo Paolo nell'epistola odierna, tratta dalla *Seconda Lettera a Timoteo*. Vedendo ormai prossima la fine della vita terrena, Paolo traccia un bilancio: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (*2 Tm* 4,7). Per ognuno di noi, cari fratelli nell'episcopato, questo è un modello da imitare: ci conceda la Bontà divina di fare nostro un simile consuntivo! "Il Signore – prosegue san Paolo – mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero" (*2 Tm* 4,16-17). E' una parola che risuona con particolare forza in questa domenica in cui celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale! Comunione con Gesù crocifisso e risorto, testimonianza del suo amore. L'esperienza dell'Apostolo è paradigmatica per ogni cristiano, specialmente per noi Pastori. Abbiamo condiviso un momento forte di comunione ecclesiale. Ora ci lasciamo per tornare ciascuno alla propria missione, ma sappiamo che rimaniamo uniti, rimaniamo nel suo amore.

L'Assemblea sinodale che oggi si chiude ha tenuto sempre presente l'icona della prima comunità cristiana, descritta negli *Atti degli Apostoli*: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (*At* 4,32). E' una realtà sperimentata nei giorni scorsi, in cui abbiamo condiviso le gioie e i dolori, le preoccupazioni e le speranze dei cristiani del Medio Oriente. Abbiamo vissuto l'unità della Chiesa nella varietà delle Chiese presenti in quella Regione. Guidati dallo Spirito Santo, siamo diventati "un cuore solo e un'anima sola" nella fede, nella speranza e nella carità, soprattutto durante le Celebrazioni eucaristiche, fonte e culmine della comunione ecclesiale, come pure nella Liturgia delle Ore, celebrata ogni mattina in uno dei 7 Riti cattolici del Medio Oriente. Abbiamo così valorizzato la ricchezza liturgica, spirituale e teologica delle Chiese Orientali Cattoliche, oltre che della Chiesa Latina. Si è trattato di uno scambio di doni preziosi, di cui hanno beneficiato tutti i Padri sinodali. E' auspicabile che tale esperienza positiva si ripeta anche nelle rispettive comunità del Medio Oriente, favorendo la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche degli altri Riti cattolici e quindi ad aprirsi alle dimensioni della Chiesa universale.

La preghiera comune ci ha aiutato anche ad affrontare le sfide della Chiesa Cattolica nel Medio Oriente. Una di esse è la comunione all'interno di ogni Chiesa *sui iuris*, come pure nei rapporti tra le varie Chiese Cattoliche di diverse tradizioni. Come ci ha ricordato l'odierna pagina del Vangelo (cfr *Lc* 18,9-14), abbiamo bisogno di umiltà, per riconoscere i nostri limiti, i nostri errori ed omissioni, per poter veramente formare "un cuore solo e un'anima sola". Una più piena comunione all'interno della Chiesa Cattolica favorisce anche il dialogo ecumenico con le altre Chiese e Comunità ecclesiali. La Chiesa Cattolica ha

ribadito anche in quest'Assise sinodale la sua profonda convinzione di proseguire tale dialogo, affinché si realizzi compiutamente la preghiera del Signore Gesù "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21).

Ai cristiani nel Medio Oriente si possono applicare le parole del Signore Gesù: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno" (Lc 12,32). Infatti, anche se poco numerosi, essi sono portatori della Buona Notizia dell'amore di Dio per l'uomo, amore che si è rivelato proprio in Terra Santa nella persona di Gesù Cristo. Questa Parola di salvezza, rafforzata con la grazia dei Sacramenti, risuona con particolare efficacia nei luoghi in cui, per divina Provvidenza, è stata scritta, ed è l'unica Parola in grado di rompere il circolo vizioso della vendetta, dell'odio, della violenza. Da un cuore purificato, in pace con Dio e con il prossimo, possono nascere propositi ed iniziative di pace a livello locale, nazionale ed internazionale. In tale opera, alla cui realizzazione è chiamata tutta la comunità internazionale, i cristiani, cittadini a pieno titolo, possono e debbono dare il loro contributo con lo spirito delle beatitudini, diventando costruttori di pace ed apostoli di riconciliazione a beneficio di tutta la società.

Da troppo tempo nel Medio Oriente perdurano i conflitti, le guerre, la violenza, il terrorismo. La pace, che è dono di Dio, è anche il risultato degli sforzi degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali ed internazionali, in particolare degli Stati più coinvolti nella ricerca della soluzione dei conflitti. Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace. La pace è possibile. La pace è urgente. La pace è la condizione indispensabile per una vita degna della persona umana e della società. La pace è anche il miglior rimedio per evitare l'emigrazione dal Medio Oriente. "Chiedete pace per Gerusalemme" – ci dice il Salmo (122,6). Preghiamo per la pace in Terra Santa. Preghiamo per la pace nel Medio Oriente, impegnandoci affinché tale dono di Dio offerto agli uomini di buona volontà si diffonda nel mondo intero.

Un altro contributo che i cristiani possono apportare alla società è la promozione di un'autentica libertà religiosa e di coscienza, uno dei diritti fondamentali della persona umana che ogni Stato dovrebbe sempre rispettare. In numerosi Paesi del Medio Oriente esiste la libertà di culto, mentre lo spazio della libertà religiosa non poche volte è assai limitato. Allargare questo spazio di libertà diventa un'esigenza per garantire a tutti gli appartenenti alle varie comunità religiose la vera libertà di vivere e professare la propria fede. Tale argomento potrebbe diventare oggetto di dialogo tra i cristiani e i musulmani, dialogo la cui urgenza ed utilità è stata ribadita dai Padri sinodali.

Durante i lavori dell'Assemblea è stata spesso sottolineata la necessità di riproporre il Vangelo alle persone che lo conoscono poco, o che addirittura si sono allontanate dalla Chiesa. Spesso è stato evocato l'urgente bisogno di una nuova evangelizzazione anche per il Medio Oriente. Si tratta di un tema assai diffuso, soprattutto nei Paesi di antica cristianizzazione. Anche la recente creazione del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione risponde a questa profonda esigenza. Per questo, dopo aver consultato l'episcopato del mondo e dopo aver sentito il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, ho deciso di dedicare la prossima Assemblea Generale Ordinaria, nel 2012, al seguente tema: "*Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam* - La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana".

Cari fratelli e sorelle del Medio Oriente! L'esperienza di questi giorni vi assicuri che non siete mai soli, che vi accompagnano sempre la Santa Sede e tutta la Chiesa, la quale, nata a Gerusalemme, si è diffusa nel Medio Oriente e in seguito nel mondo intero. Affidiamo l'applicazione dei risultati dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente, come pure la preparazione di quella Generale Ordinaria, all'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina della Pace. Amen

Messaggio dei Padri Sinodali al Popolo di Dio

(25.10.2010)

Pubblichiamo di seguito il testo del Messaggio al Popolo di Dio a conclusione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, approvato venerdì 22 ottobre pomeriggio dai Padri sinodali in occasione della quattordicesima Congregazione generale.

Ai nostri fratelli presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, alle persone consacrate e a tutti i nostri amatissimi fedeli laici e a ogni persona di buona volontà.

Introduzione

1. La grazia di Gesù nostro Signore, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con voi.

Il Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente è stato per noi una novella Pentecoste. «La Pentecoste è l'avvenimento originario, ma anche un dinamismo permanente. Il Sinodo dei Vescovi è un momento privilegiato nel quale può rinnovarsi il cammino della Chiesa e la grazia della Pentecoste» (Benedetto XVI, Omelia della Messa d'apertura del Sinodo, 10.10.2010).

Siamo venuti a Roma, noi Patriarchi e vescovi delle Chiese cattoliche in Oriente con tutti i nostri patrimoni spirituali, liturgici, culturali e canonici, portando nei nostri cuori le preoccupazioni dei nostri popoli e le loro attese.

Per la prima volta ci siamo riuniti in Sinodo intorno a Sua Santità il Papa Benedetto XVI con i cardinali e gli arcivescovi responsabili dei Dicasteri romani, i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo toccate dalle questioni del Medio Oriente, e con rappresentanti delle Chiese ortodosse e comunità evangeliche, e con invitati ebrei e musulmani.

A Sua Santità Benedetto XVI esprimiamo la nostra gratitudine per la sollecitudine e per gli insegnamenti che illuminano il cammino della Chiesa in generale e quello delle nostre Chiese orientali in particolare, soprattutto per la questione della giustizia e della pace. Ringraziamo le Conferenze episcopali per la loro solidarietà, la presenza tra noi durante i pellegrinaggi ai Luoghi santi e la loro visita alle nostre comunità. Li ringraziamo per l'accompagnamento delle nostre Chiese nei differenti aspetti della nostra vita. Ringraziamo le organizzazioni ecclesiali che ci sostengono con il loro aiuto efficace.

Abbiamo riflettuto insieme, alla luce della Sacra Scrittura e della viva Tradizione, sul presente e l'avvenire dei cristiani e dei popoli del Medio Oriente. Abbiamo meditato sulle questioni di questa parte del mondo che Dio, nel mistero del suo amore, ha voluto fosse la culla del suo piano universale di salvezza. Da là, di fatto, è partita la vocazione di Abramo. Là, la Parola di Dio si è incarnata nella Vergine Maria per l'azione dello Spirito Santo. Là, Gesù ha proclamato il Vangelo della vita e del regno. Là, egli è morto per riscattare il

genere umano e liberarlo dal peccato. Là è risuscitato dai morti per donare la vita nuova a ogni uomo. Là, è nata la Chiesa che da là è partita per proclamare il Vangelo fino alle estremità della terra.

Il primo scopo del Sinodo è di ordine pastorale. È per questo che abbiamo portato nei cuori la vita, le sofferenze e le speranze dei nostri popoli e le sfide che si devono affrontare ogni giorno, convinti che « la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5). È per questo che vi rivolgiamo questo messaggio, amatissimi fratelli e sorelle, e vogliamo che sia un appello alla fermezza della fede, fondata sulla Parola di Dio, alla collaborazione nell'unità e alla comunione nella testimonianza dell'amore in tutti gli ambiti della vita.

I. La Chiesa nel Medio Oriente: comunione e testimonianza attraverso la storia

Cammino della fede in Oriente

2. In Oriente è nata la prima comunità cristiana. Dall'Oriente partirono gli Apostoli dopo la Pentecoste per evangelizzare il mondo intero. Là è vissuta la prima comunità cristiana in mezzo a tensioni e persecuzioni, « perseverante nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere » (At 2, 42). Là i primi martiri hanno irrorato con il loro sangue le fondamenta della Chiesa nascente. Alla loro sequela gli anacoreti hanno riempito i deserti col profumo della loro santità e della loro fede. Là vissero i Padri della Chiesa orientale che continuano a nutrire con i loro insegnamenti la Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Dalle nostre Chiese partirono, nei primi secoli e nei secoli seguenti, i missionari verso l'estremo Oriente e verso l'Occidente portando la luce di Cristo. Noi ne siamo gli eredi e dobbiamo continuare a trasmettere il loro messaggio alle generazioni future.

Le nostre Chiese non hanno smesso di donare santi, preti, consacrati e di servire in maniera efficace in numerose istituzioni che contribuiscono alla costruzione delle nostre società e dei nostri paesi, sacrificandosi per l'uomo creato all'immagine di Dio e portatore della sua immagine. Alcune delle nostre Chiese non cessano ancora oggi di mandare missionari, portatori della Parola di Cristo nei differenti angoli del mondo. Il lavoro pastorale, apostolico e missionario ci domanda oggi di pensare una pastorale per promuovere le vocazioni sacerdotali e religiose e assicurare la Chiesa di domani.

Ci troviamo oggi davanti a una svolta storica: Dio che ci ha donato la fede nel nostro Oriente da 2000 anni, ci chiama a perseverare con coraggio, assiduità e forza, a portare il messaggio di Cristo e la testimonianza al suo Vangelo che è un Vangelo di amore e di pace.

Sfide e attese

3.1. Oggi siamo di fronte a numerose sfide. La prima viene da noi stessi e dalle nostre Chiese. Ciò che Cristo ci domanda è di accettare la nostra fede e di viverla in ogni ambito della vita. Ciò che egli domanda alle nostre Chiese è di rafforzare la comunione all'interno di ciascuna Chiesa sui iuris e tra le Chiese cattoliche di diversa tradizione, inoltre di fare tutto il possibile nella preghiera e nella carità per raggiungere l'unità di tutti i cristiani e realizzare così la preghiera di Cristo: « perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

3.2. La seconda sfida viene dall'esterno, dalle condizioni politiche e dalla sicurezza nei nostri paesi e dal pluralismo religioso.

Abbiamo analizzato quanto concerne la situazione sociale e la sicurezza nei nostri paesi del Medio Oriente. Abbiamo avuto coscienza dell'impatto del conflitto israelo-palestinese su tutta la regione, soprattutto sul popolo palestinese che soffre le conseguenze dell'occupazione israeliana: la mancanza di libertà di movimento, il muro di separazione e le barriere militari, i prigionieri politici, la demolizione delle case, la perturbazione della vita economica e sociale e le migliaia di rifugiati. Abbiamo riflettuto sulla sofferenza e l'insicurezza nelle quali vivono gli Israeliani. Abbiamo meditato sulla situazione di Gerusalemme, la Città Santa. Siamo preoccupati delle iniziative unilaterali che rischiano di mutare la sua demografia e il suo statuto. Di fronte a tutto questo, vediamo che una pace giusta e definitiva è l'unico mezzo di salvezza per tutti, per il bene della regione e dei suoi popoli.

3.3. Nelle nostre riunioni e nelle nostre preghiere abbiamo riflettuto sulle sofferenze cruente del popolo iracheno. Abbiamo fatto memoria dei cristiani assassinati in Iraq, delle sofferenze permanenti della Chiesa in Iraq, dei suoi figli espulsi e dispersi per il mondo, portando noi insieme con loro le preoccupazioni della loro terra e della loro patria.

I padri sinodali hanno espresso la loro solidarietà con il popolo e che Chiese in Iraq e hanno espresso il voto che gli emigrati, forzati a lasciare i loro paesi, possano trovare i soccorsi necessari là dove arrivano, affinché possano tornare nei loro paesi e vivervi in sicurezza.

3.4. Abbiamo riflettuto sulle relazioni tra concittadini, cristiani e musulmani. Vorremmo qui affermare, nella nostra visione cristiana delle cose, un principio primordiale che dovrebbe governare queste relazioni: Dio vuole che noi siamo cristiani nel e per le nostre società del Medio Oriente. Il fatto di vivere insieme cristiani e musulmani è il piano di Dio su di noi ed è la nostra missione e la nostra vocazione. In questo ambito ci comporteremo con la guida del comandamento dell'amore e con la forza dello Spirito in noi.

Il secondo principio che governa queste relazioni è il fatto che noi siamo parte integrale delle nostre società. La nostra missione basata sulla nostra fede e il nostro dovere verso le nostre patrie ci obbligano a contribuire alla costruzione dei nostri paesi insieme con tutti i cittadini musulmani, ebrei e cristiani.

II. Comunione e testimonianza all'interno delle Chiese cattoliche del Medio Oriente

Ai fedeli delle nostre Chiese

4.1. Gesù ci dice: «Voi siete il sale della terra, la luce del mondo» (Mt 5, 13.14). La vostra missione, amatissimi fedeli, è di essere per mezzo della fede, della speranza e dell'amore nelle vostre società, come il «sale» che dona sapore e senso alla vita, come la «luce» che illumina le tenebre e come il «lievito» che trasforma i cuori e le intelligenze. I primi cristiani a Gerusalemme erano poco numerosi. Nonostante ciò, essi hanno potuto portare il Vangelo fino alle estremità della terra, con la grazia del « Signore che agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano » (Mc 16, 20).

4.2. Vi salutiamo, cristiani del Medio Oriente, e vi ringraziamo per tutto ciò che voi avete realizzato nelle vostre famiglie e nelle vostre società, nelle vostre Chiese e nelle vostre nazioni. Salutiamo la vostra perseveranza nelle difficoltà, pene e angosce.

4.3. Cari sacerdoti, nostri collaboratori nella missione catechetica, liturgica e pastorale, vi rinnoviamo la nostra amicizia e la nostra fiducia. Continuate a trasmettere ai vostri fedeli con zelo e perseveranza il Vangelo della vita e la Tradizione della Chiesa attraverso la predicazione, la catechesi, la direzione spirituale e il buon esempio. Consolidate la fede del popolo di Dio perché essa si trasformi in una civiltà dell'amore. Dategli i sacramenti della Chiesa perché aspiri al rinnovamento della vita. Radunatelo nell'unità e nella carità con il dono dello Spirito Santo.

Cari religiosi, religiose e consacrati nel mondo, vi esprimiamo la nostra gratitudine e ringraziamo Dio insieme con voi per il dono dei consigli evangelici – della castità consacrata, della povertà e dell'obbedienza – con i quali avete fatto dono di voi stessi, al seguito del Cristo cui desiderate testimoniare il vostro amore e predilezione. Grazie alle vostre iniziative apostoliche diversificate, siete il vero tesoro e la ricchezza delle nostre Chiese e un'oasi spirituale nelle nostre parrocchie, diocesi e missioni.

Ci uniamo in spirito agli eremiti, ai monaci e alle monache che hanno consacrato la loro vita alla preghiera nei monasteri contemplativi, santificando le ore del giorno e della notte, portando nella loro preghiera le preoccupazioni e i bisogni della Chiesa. Con la testimonianza della vostra vita voi offrite al mondo un segno di speranza.

4.4. Fedeli laici, noi vi esprimiamo la nostra stima e la nostra amicizia. Apprezziamo quanto fatte per le vostre famiglie e le vostre società, le vostre Chiese e le vostre patrie. State saldi in mezzo alle prove e alle difficoltà. Siamo pieni di gratitudine verso il Signore per i carismi e i talenti di cui vi ha colmato e con i quali voi partecipate per la forza del Battesimo e della Cresima al lavoro apostolico e alla missione della Chiesa, impregnando l'ambito delle cose temporali con lo spirito e i valori del Vangelo. Vi invitiamo alla testimonianza di una vita cristiana autentica, a una pratica religiosa cosciente e ai buoni costumi. Abbiate il coraggio di dire la verità con obiettività.

Portiamo nelle nostre preghiere voi, sofferenti nel corpo, nell'anima e nello spirito, voi oppressi, espatriati, perseguitati, prigionieri e detenuti. Unite le vostre sofferenze a quelle di Cristo Redentore e cercate nella sua croce la pazienza e la forza. Con il merito delle vostre sofferenze, voi ottenete per il mondo l'amore misericordioso di Dio.

Salutiamo ciascuna delle nostre famiglie cristiane e guardiamo con stima la vocazione e la missione della famiglia, in quanto cellula viva della società, scuola naturale delle virtù e dei valori etici e umani, e chiesa domestica che educa alla preghiera e alla fede di generazione in generazione. Ringraziamo i genitori e i nonni per l'educazione dei loro figli e dei loro nipoti, sull'esempio del fanciullo Gesù che « cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (Lc 2, 52). Ci impegniamo a proteggere la famiglia con una pastorale familiare grazie ai corsi di preparazione al matrimonio e ai centri d'accoglienza e di consultazione aperti a tutti e soprattutto alle coppie in difficoltà e con le nostre rivendicazioni dei diritti fondamentali della famiglia.

Ci rivolgiamo ora in modo speciale alle donne. Esprimiamo la nostra stima per quanto voi siete nei diversi stati di vita: come ragazze, educatrici, madri, consacrate e operatrici nella vita pubblica. Vi elogliamo perché proteggete la vita umana fin dall'inizio, offrendole cura e affetto. Dio vi ha donato una sensibilità particolare per tutto ciò che riguarda l'educazione, il lavoro umanitario e la vita apostolica. Rendiamo grazie a Dio per le vostre attività e auspichiamo che voi esercitate una più grande responsabilità nella vita pubblica.

Guardiamo a voi con amicizia, ragazzi e ragazze, come ha fatto Cristo con il giovane del Vangelo (cf. Mc 10, 21). Voi siete l'avvenire delle nostre Chiese, delle nostre comunità, dei nostri paesi, il loro potenziale e la loro forza rinnovatrice. Progettate la vostra vita sotto lo sguardo amorevole di Cristo. Siate cittadini responsabili e credenti sinceri. La Chiesa si unisce a voi nelle vostre preoccupazioni di trovare un lavoro in funzione delle vostre competenze; ciò contribuirà a stimolare la vostra creatività e ad assicurare l'avvenire e la formazione di una famiglia credente. Superate la tentazione del materialismo e del consumismo. Siate saldi nei vostri valori cristiani.

Salutiamo i capi delle istituzioni educative cattoliche. Nell'insegnamento e nell'educazione ricercate l'eccellenza e lo spirito cristiano. Abbiate come scopo il consolidamento della cultura della convivialità, la preoccupazione dei poveri e dei portatori di handicap. Malgrado le sfide e le difficoltà di cui soffrono le vostre istituzioni, vi invitiamo a mantenerle vive per assicurare la missione educatrice della Chiesa e promuovere lo sviluppo e il bene delle nostre società.

Ci rivolgiamo con grande stima a quanti lavorano nel settore sociale. Nelle vostre istituzioni siate al servizio della carità. Noi vi incoraggiamo e sosteniamo in questa missione di sviluppo, che è guidata dal ricco insegnamento sociale della Chiesa. Attraverso il vostro lavoro, voi rafforzate i legami di fraternità tra gli uomini, servendo senza discriminazione i poveri, i marginalizzati, i malati, i rifugiati e i prigionieri. Voi siete guidati dalla parola del Signore Gesù: « tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40).

Guardiamo con speranza i gruppi di preghiera e i movimenti apostolici. Sono scuole di approfondimento della fede per viverla nella famiglia e nella società. Apprezziamo le loro attività nelle parrocchie e nelle diocesi e il loro sostegno ai pastori in conformità con le direttive della Chiesa. Ringraziamo Dio per questi gruppi e questi movimenti, cellule attive della parrocchia e vivai per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Apprezziamo il ruolo dei mezzi di comunicazione scritta e audio-visiva. Ringraziamo voi, giornalisti, per la vostra collaborazione con la Chiesa per la diffusione dei suoi insegnamenti e delle sue attività, e in questi giorni per aver diffuso le notizie dell'Assemblea del Sinodo sul Medio Oriente in tutte le parti del mondo.

Ci felicitiamo del contributo dei media internazionali e cattolici. Per il Medio Oriente merita una menzione particolare il canale Télé Lumière-Noursat. Speriamo che possa continuare il suo servizio di informazione e di formazione alla fede, il suo lavoro per l'unità dei cristiani, il consolidamento della presenza cristiana in Oriente, il rafforzamento del dialogo inter-religioso e la comunione tra gli orientali sparsi in tutti i continenti.

Ai nostri fedeli nella diaspora

5. L'emigrazione è divenuta un fenomeno generale. Il cristiano, il musulmano e l'ebreo emigrano e per le stesse cause derivate dall'instabilità politica ed economica. Il cristiano, inoltre, comincia a sentire nell'insicurezza, benché a diversi gradi, nei paesi del Medio Oriente. I cristiani abbiano fiducia nell'avvenire e continuino a vivere nei loro cari paesi.

Vi salutiamo amatissimi fedeli nei vostri differenti paesi della diaspora. Chiediamo a Dio di benedirvi. Noi vi domandiamo di conservare vivo nei vostri cuori e nelle vostre preoccupazioni il ricordo delle vostre patrie e delle vostre Chiese. Voi potete contribuire alla loro evoluzione e alla loro crescita con le vostre preghiere, i vostri pensieri, le vostre visite e con diversi mezzi, anche se ne siete lontani.

Conservate i beni e le terre che avete in patria; non affrettatevi ad abbandonarli e a venderli. Custodite tali proprietà come un patrimonio per voi e una porzione di quella patria alla quale rimanete attaccati e che voi amate e sostenete. La terra fa parte dell'identità della persona e della sua missione; essa è uno spazio vitale per quelli che vi restano e per quelli che, un giorno, vi ritorneranno. La terra è un bene pubblico, un bene della comunità, un patrimonio comune. Non può essere ridotta a interessi individuali da parte di chi la possiede e che da solo decide a proprio piacimento di tenerla o di abbandonarla.

Vi accompagniamo con le nostre preghiere, voi figli delle nostre Chiese e dei nostri Paesi, forzati a emigrare. Portate con voi la vostra fede, la vostra cultura e il vostro patrimonio per arricchire le vostre nuove patrie che vi procurano pace, libertà e lavoro. Guardate all'avvenire con fiducia e gioia, restate sempre attaccati ai vostri valori spirituali, alle vostre tradizioni culturali e al vostro patrimonio nazionale per offrire ai paesi che vi hanno accolto il meglio di voi stessi e il meglio di ciò che avete. Ringraziamo le Chiese dei paesi della diaspora che hanno accolto i nostri fedeli e che non cessano di collaborare con noi per assicurare loro il servizio pastorale necessario.

Agli migranti nei nostri paesi e nelle nostre Chiese

6. Salutiamo tutti gli immigrati delle diverse nazionalità, venuti nei nostri paesi per ragione di lavoro.

Noi vi accogliamo, amatissimi fedeli, e vediamo nella vostra fede un arricchimento e un sostegno per la fede dei nostri fedeli. È con gioia che vi forniremo ogni aiuto spirituale di cui voi avete bisogno.

Noi domandiamo alle nostre Chiese di prestare un'attenzione speciale a questi fratelli e sorelle e alle loro difficoltà, qualunque sia la loro religione, soprattutto quando sono esposti ad attentati ai loro diritti e alla loro dignità. Essi vengono da noi non soltanto per trovare mezzi per vivere, ma per procurare dei servizi di cui i nostri paesi hanno bisogno. Essi ricevono da Dio la loro dignità e, come ogni persona umana, hanno dei diritti che è necessario rispettare. Non è permesso a nessuno di attentare a tale dignità e diritti. È per questo che invitiamo i governi dei paesi di accoglienza a rispettare e difendere i loro diritti.

III. Comunione e testimonianza con le Chiese ortodosse e le Comunità evangeliche nel Medio Oriente

7. Salutiamo le Chiese ortodosse e le Comunità evangeliche nei nostri paesi. Lavoriamo insieme per il bene dei cristiani, perché essi restino, crescano e prosperino. Siamo sulla stessa strada. Le nostre sfide sono le stesse e il nostro avvenire è lo stesso. Vogliamo portare insieme la testimonianza di discepoli di Cristo.

Soltanto con la nostra unità possiamo compiere la missione che Dio ha affidato a tutti, malgrado la diversità delle nostre Chiese. La preghiera di Cristo è il nostro sostegno, ed è il comandamento dell'amore che ci unisce, anche se la strada verso la piena comunione è ancora lunga davanti a noi.

Abbiamo camminato insieme nel Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e vogliamo continuare questo cammino con la grazia di Dio e promuovere la sua azione, avendo come scopo ultimo la testimonianza comune alla nostra fede, il servizio dei nostri fedeli e di tutti i nostri paesi.

Salutiamo e incoraggiamo tutte le istanze di dialogo ecumenico in ciascuno dei nostri paesi.

Esprimiamo la nostra gratitudine al Consiglio Mondiale delle Chiese e alle diverse organizzazioni ecumeniche, che lavorano per l'unità della Chiesa, per il loro sostegno.

IV. Cooperazione e dialogo con i nostri concittadini ebrei

8. La stessa Scrittura santa ci unisce, l'Antico Testamento che è la Parola di Dio per voi e per noi. Noi crediamo in tutto quanto Dio ha rivelato, da quando ha chiamato Abramo, nostro padre comune nella fede, padre degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani. Crediamo nelle promesse e nell'alleanza che Dio ha affidato a lui. Noi crediamo che la Parola di Dio è eterna.

Il Concilio Vaticano II ha pubblicato il documento *Nostra aetate*, riguardante il dialogo con le religioni, con l'ebraismo, l'islam e le altre religioni. Altri documenti hanno precisato e sviluppato in seguito le relazioni con l'ebraismo. C'è inoltre un dialogo continuo tra la Chiesa e i rappresentanti dell'ebraismo. Noi speriamo che questo dialogo possa condurci ad agire presso i responsabili per mettere fine al conflitto politico che non cessa di separarci e di perturbare la vita dei nostri paesi.

È tempo di impegnarci insieme per una pace sincera, giusta e definitiva. Tutti noi siamo interpellati dalla Parola di Dio. Essa ci invita ad ascoltare la voce di Dio «che parla di pace»: «ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore» (Sal 85, 9). Non è permesso di ricorrere a posizioni teologiche bibliche per farne uno strumento a giustificazione delle ingiustizie. Al contrario, il ricorso alla religione deve portare ogni persona a vedere il volto di Dio nell'altro e a trattarlo secondo gli attributi di Dio e i suoi comandamenti, vale a dire secondo la bontà di Dio, la sua giustizia, la sua misericordia e il suo amore per noi.

V. Cooperazione e dialogo con i nostri concittadini musulmani

9. Siamo uniti dalla fede in un Dio unico e dal comandamento che dice: fa il bene ed evita il male. Le parole del Concilio Vaticano II sul rapporto con le religioni pongono le basi delle relazioni tra la Chiesa Cattolica e i musulmani: «La Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano il Dio uno, vivente [...] misericordioso e onnipotente, che ha parlato agli uomini» (*Nostra aetate* 3).

Diciamo ai nostri concittadini musulmani: siamo fratelli e Dio ci vuole insieme, uniti nella fede in Dio e nel duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Insieme noi costruiremo le nostre società civili sulla cittadinanza, sulla libertà religiosa e sulla libertà di coscienza. Insieme noi lavoreremo per promuovere la giustizia, la pace, i diritti dell'uomo, i valori della vita e della famiglia. La nostra responsabilità è comune

nella costruzione delle nostre patrie. Noi vogliamo offrire all'Oriente e all'Occidente un modello di convivenza tra le differenti religioni e di collaborazione positiva tra diverse civiltà, per il bene delle nostre patrie e quello di tutta l'umanità.

Dalla comparsa dell'islam nel VII secolo fino ad oggi, abbiamo vissuto insieme e abbiamo collaborato alla creazione della nostra civiltà comune. È capitato nel passato, come capita ancor'oggi, qualche squilibrio nei nostri rapporti. Attraverso il dialogo noi dobbiamo eliminare ogni squilibrio o malinteso. Il Papa Benedetto XVI ci dice che il nostro dialogo non può essere una realtà passeggera. È piuttosto una necessità vitale da cui dipende il nostro avvenire (cf. Discorso ai rappresentanti delle comunità musulmane a Colonia, 20.08.2005). È nostro dovere, dunque, educare i credenti al dialogo inter-religioso, all'accettazione del pluralismo, al rispetto e alla stima reciproca.

VI. La nostra partecipazione alla vita pubblica: appelli ai governi e ai responsabili pubblici dei nostri paesi

10. Apprezziamo gli sforzi che dispiegate per il bene comune e il servizio delle nostre società. Vi accompagniamo con le nostre preghiere e domandiamo a Dio di guidare i vostri passi. Ci rivolgiamo a voi a riguardo dell'importanza dell'uguaglianza tra i cittadini. I cristiani sono cittadini originali e autentici, leali alla loro patria e fedeli a tutti i loro doveri nazionali. È naturale che essi possano godere di tutti i diritti di cittadinanza, di libertà di coscienza e di culto, di libertà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione e nell'uso dei mezzi di comunicazione.

Vi chiediamo di raddoppiare gli sforzi che dispiegate per stabilire una pace giusta e duratura in tutta la regione e per arrestare la corsa agli armamenti. È questo che condurrà alla sicurezza e alla prosperità economica, arresterà l'emorragia dell'emigrazione che svuota i nostri paesi delle loro forze vive. La pace è un dono prezioso che Dio ha affidato agli uomini e sono gli « operatori di pace[che]saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5, 9).

VII. Appello alla comunità internazionale

11. I cittadini dei paesi del Medio Oriente interpellano la comunità internazionale, in particolare l'O.N.U., perché essa lavori sinceramente ad una soluzione di pace giusta e definitiva nella regione, e questo attraverso l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, e attraverso l'adozione delle misure giuridiche necessarie per mettere fine all'Occupazione dei differenti territori arabi.

Il popolo palestinese potrà così avere una patria indipendente e sovrana e vivervi nella dignità e nella stabilità. Lo Stato d'Israele potrà godere della pace e della sicurezza all'interno delle frontiere internazionalmente riconosciute. La Città Santa di Gerusalemme potrà trovare lo statuto giusto che rispetterà il suo carattere particolare, la sua santità, il suo patrimonio religioso per ciascuna delle tre religioni ebraica, cristiana e musulmana. Noi speriamo che la soluzione dei due Stati diventi realtà e non resti un semplice sogno.

L'Iraq potrà mettere fine alle conseguenze della guerra assassina e ristabilire la sicurezza che proteggerà tutti i suoi cittadini con tutte le loro componenti sociali, religiose e nazionali.

Il Libano potrà godere della sua sovranità su tutto il territorio, fortificare l'unità nazionale e continuare la vocazione a essere il modello della convivenza tra cristiani e musulmani, attraverso il dialogo delle culture e delle religioni e la promozione delle libertà pubbliche.

Noi condanniamo la violenza e il terrorismo, di qualunque origine, e qualsiasi estremismo religioso. Condanniamo ogni forma di razzismo, l'antisemitismo, l'anticristianesimo e l'islamofobia e chiamiamo le religioni ad assumere le loro responsabilità nella promozione del dialogo delle culture e delle civiltà nella nostra regione e nel mondo intero.

Conclusione: continuare a testimoniare la vita divina che ci è apparsa nella persona di Gesù

12. In conclusione, fratelli e sorelle, noi vi diciamo con l'apostolo san Giovanni nella sua prima lettera: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1, 1-3).

Questa Vita divina che è apparsa agli apostoli 2000 anni fa nella persona del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, della quale la Chiesa è vissuta e alla quale essa ha dato testimonianza in tutto il corso della sua storia, rimarrà sempre la vita delle nostre Chiese nel Medio Oriente e l'oggetto della nostra testimonianza.

Sostenuti dalla promessa del Signore: « ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20), seguiamo insieme il nostro cammino nella speranza, e « la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5).

Confessiamo che non abbiamo fatto fino ad ora tutto ciò che era in nostra possibilità per vivere meglio la comunione tra le nostre comunità. Non abbiamo operato a sufficienza per confermarvi nella fede e darvi il nutrimento spirituale di cui avete bisogno nelle vostre difficoltà. Il Signore ci invita ad una conversione personale e collettiva.

Oggi torniamo a voi pieni di speranza, di forza e di risolutezza, portando con noi il messaggio del Sinodo e le sue raccomandazioni per studiarle insieme e metterci ad applicarle nelle nostre Chiese, ciascuno secondo il suo stato. Speriamo anche che questo sforzo nuovo sia ecumenico.

Noi vi rivolgiamo questo umile e sincero appello perché insieme condividiamo un cammino di conversione per lasciarci rinnovare dalla grazia dello Spirito Santo e ritornare a Dio.

Alla Santissima Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina della pace, sotto la cui protezione abbiamo messo i lavori sinodali, affidiamo il nostro cammino verso nuovi orizzonti cristiani e umani, nella fede in Cristo e con la forza della sua parola: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 5).